



LA COMUNITÀ PAKISTANA IN ITALIA

Rapporto annuale sulla presenza dei migranti



20
20

I Rapporti annuali relativi alla presenza in Italia delle principali Comunità straniere - curati dalla Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - si pongono come obiettivo l'investigazione e l'approfondimento della presenza sul territorio italiano delle nazionalità, non appartenenti all'Unione Europea, che risultano più rilevanti dal punto di vista numerico: marocchina, albanese, cinese, ucraina, indiana, filippina, bangladesi, egiziana, pakistana, moldava, srilankese, senegalese, tunisina, nigeriana, peruviana ed ecuadoriana.

Fondamentale anche per l'edizione 2020 è stato il contributo delle Istituzioni ed Enti che hanno messo a disposizione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali le informazioni elaborate poi dall'Area Servizi per l'Integrazione di ANPAL Servizi. Un sentito ringraziamento per la consolidata e fattiva collaborazione va quindi all'ISTAT - Istituto Nazionale di Statistica, all'INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale, al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca - Direzione Generale per lo Studente, all'Unione italiana delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura; al CeSPI e alla U.O. Applicazioni di Data Science - Divisione Studi e Ricerche di ANPAL Servizi.

I volumi integrali dei Rapporti Comunità, edizioni 2012 – 2020 sono consultabili, in italiano e nelle principali lingue straniere, nella sezione "Studi e statistiche" del sito istituzionale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali – www.lavoro.gov.it e sul portale istituzionale www.integrazionemigranti.gov.it. Agli stessi indirizzi da quest'anno inoltre è disponibile un allegato statistico, in cui è possibile reperire informazioni aggiuntive a quelle inserite nei rapporti, o approfondire quanto già analizzato, in un quadro di confronto tra le principali nazionalità.

L'edizione 2020 dei Rapporti nazionali sulle principali Comunità straniere, analitici e sintetici, è stata realizzata dall'Area "Servizi per le politiche d'integrazione" di ANPAL Servizi, nell'ambito del progetto *Supporto nelle politiche per l'immigrazione e di cooperazione bilaterale con i Paesi di origine*.

Indice

Premessa.....	4
La comunità in sintesi.....	5
1. Comunità a confronto.....	6
1.1 Tendenze e caratteristiche del fenomeno migratorio.....	6
1.2 Il mondo del lavoro.....	9
2. La comunità pakistana in Italia: presenza e caratteristiche.....	12
2.1 Caratteristiche socio-demografiche.....	12
<i>Box A – La presenza di studenti pakistani nel circuito scolastico e nella formazione universitaria.....</i>	<i>16</i>
2.1 Modalità e motivi della presenza in Italia.....	17
2.2 Analisi dei nuovi ingressi.....	18
3. La comunità pakistana nel mondo del lavoro e nel sistema di <i>welfare</i>	20
3.1 La condizione occupazionale dei lavoratori pakistani.....	20
<i>Box B - La partecipazione sindacale.....</i>	<i>24</i>
3.2 Le assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro.....	25
3.2.1 Il lavoro dipendente e subordinato.....	25
3.2.2 Il lavoro in somministrazione.....	28
3.2.3 I tirocini extracurricolari.....	29
3.3 L'imprenditoria.....	30
3.4 Politiche del lavoro e sistema di <i>welfare</i>	33
3.4.1 Gli ammortizzatori sociali.....	33
3.4.2 La previdenza.....	34
3.4.3 L'assistenza sociale.....	35
3.5 Le rimesse verso il Paese d'origine.....	37
Focus – Il processo di inclusione finanziaria, principali dinamiche in atto.....	39
L'inclusione finanziaria della comunità pakistana.....	40
La bancarizzazione.....	40
L'accesso al sistema dei pagamenti.....	41
L'accesso al credito.....	41
L'accesso a strumenti di accumulo e protezione del risparmio.....	42
Il segmento Small Business.....	43
Nota Metodologica.....	44

Premessa

I differenti aspetti della migrazione sono da anni al centro dell'attualità e del dibattito politico nazionale ed europeo, assumendo spesso un rilievo mediatico superiore alla reale entità del fenomeno complessivo. Una lettura non oggettiva sui processi transnazionali di mobilità umana rischia di condurre a interpretazioni fallaci delle trasformazioni in atto nel nostro Paese e nel continente europeo. Restituire quindi una lettura equilibrata e puntuale del fenomeno migratorio, attraverso strumenti adeguati a comprendere la complessità della presenza straniera in Italia, distinguendone le diverse dimensioni, analizzandone le caratteristiche e anticipando le tendenze in atto, è l'obiettivo su cui ha investito da più di un decennio la Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione, attraverso il Rapporto nazionale sui migranti nel Mercato del lavoro italiano (quest'anno alla decima edizione), i Rapporti nazionali sulla presenza in Italia delle principali Comunità straniere, alla nona edizione, e i Rapporti sulla presenza dei migranti non comunitari nelle 14 città metropolitane italiane, alla loro quinta edizione.

La collana dei Rapporti nazionali sulle principali Comunità straniere, in particolare, si pone come obiettivo una descrizione delle principali comunità di cittadinanza non comunitaria, che ne metta in luce le peculiarità in termini di caratteristiche socio-demografiche, percorsi, storia migratoria, inserimento nel mercato del lavoro.

Fin dalla prima edizione, sono state analizzate le 16 Comunità numericamente più rilevanti in termini di presenza regolare sul territorio italiano, che quest'anno sono le seguenti: marocchina, albanese, cinese, ucraina, indiana, filippina, bangladese, egiziana, pakistana, moldava, srilankese, senegalese, tunisina, nigeriana, peruviana ed ecuadoriana.

Anche quest'anno si è scelto di contemperare l'esigenza di analisi con la massima sintesi delle informazioni, modulando l'indice dei singoli rapporti sulle caratteristiche specifiche delle comunità. Si è dunque tralasciata la disamina di argomenti e temi rispetto ai quali la comunità risultasse scarsamente rappresentata.

La logica modulare è stata adottata tenendo conto di soglie di significatività specifiche¹ per i diversi argomenti, in particolare:

- i matrimoni misti non sono stati analizzati nei rapporti relativi alle comunità che incidono per meno dell'1% sul totale dei matrimoni con almeno un coniuge di cittadinanza straniera (egiziana, pakistana, indiana, bangladese, srilankese);
- le acquisizioni di cittadinanza non sono state affrontate laddove la singola comunità incidesse meno del 2% sul totale delle acquisizioni (bangladese, nigeriana, cinese, egiziana, srilankese);
- il tema dei MSNA non è stato inserito nei rapporti relativi alle comunità per cui risultassero presenti meno di 15 minori non accompagnati (ovvero indiana, moldava, ucraina, cinese, peruviana, ecuadoriana, filippina e srilankese);
- l'analisi dei nuovi permessi di soggiorno rilasciati nell'anno 2019, è stata tralasciata nei casi in cui per la comunità risultasse rilasciata una quota di titoli inferiore al 2% del totale (filippina, moldava, ecuadoriana);
- il tema delle imprese non è stato affrontato laddove la comunità incidesse per meno dell'1% sul totale degli imprenditori non comunitari (ecuadoriana, peruviana, srilankese, filippina).

I dati utilizzati per l'analisi sono relativi a periodi antecedenti al diffondersi del virus SARS-COV-2, non è stato quindi possibile, per questa edizione dei report, offrire una lettura degli effetti della crisi pandemica sull'integrazione sociale e lavorativa dei migranti.

¹ Per un dettaglio dei criteri adottati si consulti la Nota metodologica.

La comunità in sintesi



131.173

Cittadini pakistani regolarmente soggiornanti

al 9° posto per numero di presenze

2.722 acquisizioni di cittadinanza nel 2019 (2,4%)



29,3%
donne



70,7%
uomini

47,1% ha meno di 30 anni

30.641

minori di 18 anni

455 minori non accompagnati



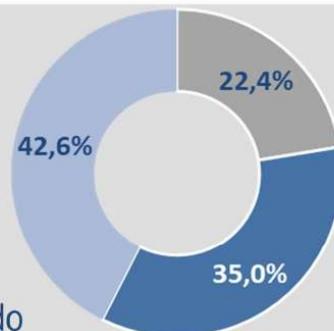
presenti in:

32,8% Lombardia

17% Emilia-Romagna

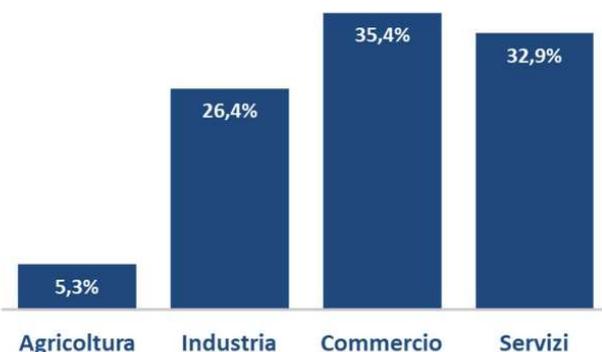
7,4% Toscana

50,1%
soggiornanti
di lungo periodo



49,9% permessi
a scadenza

- Lavoro
- Famiglia
- Altri motivi



52,5% tasso di occupazione

74,5% maschile 7,3% femminile

89,4% tasso di inattività femminile

25,1% occupati
nell'Industria in senso stretto



50,4% lavoratori manuali non qualificati

7° posto per numero di imprese individuali (4,8%)



18.264 titolari di imprese individuali (+5,9%)

55,6% imprese nel settore **Commercio e Trasporti**

1. Comunità a confronto

1.1 Tendenze e caratteristiche del fenomeno migratorio

La presenza di cittadini stranieri in Italia è ormai un dato consolidato che vede il nostro Paese allineato con i principali Paesi Europei: la quota di stranieri, comunitari e non comunitari², sui residenti risulta pari all'8,7% a fronte del 12,2% della Germania, al 9,3% del Regno Unito, al 10,3% della Spagna e al 7,3% della Francia³.

In riferimento alla sola popolazione extra UE i regolarmente presenti al 1° gennaio 2020 sono pari a 3.615.826, tra i quali si rileva un equilibrio di genere quasi perfetto: gli uomini rappresentano il 51% e le donne il restante 49%. Si registrano tuttavia significative discrepanze nella composizione di genere delle diverse comunità, da collegarsi ai diversi modelli migratori e al diverso grado di stabilizzazione sul territorio.

I flussi migratori sono infatti inizialmente caratterizzati dalla presenza di singoli individui, uomini e donne, a seconda del modello migratorio, utilitaristicamente orientati a massimizzare le possibilità di reddito che una temporanea esperienza di impiego all'estero consente loro; con il passare del tempo e un graduale adattamento al Paese ospitante, le esperienze migratorie intraprese dai singoli si convertono in stanziali e familiari. Il processo di stabilizzazione e integrazione viene dunque analizzato attraverso alcuni indicatori socio-demografici, utili ad individuare la presenza di famiglie sul territorio, come ad esempio la composizione di genere e la presenza di minori.

Così le comunità di più recente immigrazione o protagoniste di una migrazione di tipo circolare presentano una composizione di genere fortemente sbilanciata. È il caso delle comunità senegalese e bangladesi che vedono la componente maschile attestarsi rispettivamente al 72,4% e al 70,2%, ma anche delle comunità ucraina e moldava, caratterizzate – viceversa – da una netta prevalenza femminile (con rispettivamente il 78,6% e il 66,6% di donne). Altre comunità, di maggiore anzianità migratoria – come le comunità cinese, albanese, srilankese e marocchina – mostrano invece una composizione di genere più bilanciata.

La popolazione extra UE in Italia è decisamente più giovane di quella italiana residente: i minori sono circa 795mila, pari al 22% dei regolarmente soggiornanti, a fronte del 15,6% della popolazione di cittadinanza italiana. Anche in relazione alla presenza di minori si palesano significative oscillazioni nelle diverse comunità: quote di minori più basse si rilevano nelle comunità di più recente immigrazione, o composte prevalentemente da donne impiegate nel settore dei servizi domestici e alla persona, per le quali risulta più difficile ricostituire o costruire *ex novo* una vita familiare, come la moldava e l'ucraina (con rispettivamente il 17,8% e il 9,1% di minori), mentre risultano decisamente superiori laddove si sommino una maggiore anzianità migratoria ad elevati indici di natalità: è il caso delle tre principali comunità nordafricane, egiziana (33,8%), marocchina (28,4%) e tunisina (28,4%).

Ulteriori segnali di stabilizzazione delle presenze sono rilevabili dall'analisi delle tipologie di permesso di soggiorno: il significativo livello di stabilizzazione della popolazione non comunitaria è perfettamente rispecchiato dal trend crescente della quota di titolari di permesso di soggiorno di lungo periodo (non soggetto a rinnovo) sul totale dei regolarmente soggiornanti sul territorio italiano, che nel 2020 ha raggiunto il 63,1% (era il 62,3% nel 2019). Le comunità che fanno rilevare una maggiore quota di lungosoggiornanti sono la moldava (80,5%), l'ecuadoriana (76,9%), l'ucraina (76,4%), la tunisina (73%), la marocchina (71%) e l'albanese (68,8%), che contano una storia di maggiore anzianità migratoria. La quota di titolari di permessi di soggiorno UE risulta invece più bassa nelle comunità nigeriana (36,7%), pakistana (50,1%) e bangladesi (57,5%).

² In questo caso si prendono in considerazione le statistiche EUROSTAT relative ai cittadini con cittadinanza diversa da quella dello stato membro.

³ Fonte: Eurostat., anno 2019

Tabella 1 - Regolarmente soggiornanti per Paese di cittadinanza, alcuni indicatori. Dati al 1° gennaio 2020

Paese	Incidenza femminile	Incidenza minori	Incidenza lungosoggiornanti	Totale	Variatione 2020/2019	Nuovi permessi 2019
	v.%	v.%	v.%	v.a.	v.a.	v.a.
1 Marocco	46,8%	28,4%	71,0%	428.835	-5.334	16.033
2 Albania	49,1%	25,2%	68,8%	416.703	-11.629	21.437
3 Cina	50,4%	26,2%	60,1%	301.073	-16.930	8.889
4 Ucraina	78,6%	9,1%	76,4%	230.639	-3.419	6.095
5 India	41,7%	22,7%	60,7%	165.663	2.770	11.405
6 Filippine	57,2%	19,5%	66,9%	157.664	-4.165	2.367
7 Bangladesh	29,8%	22,4%	57,5%	148.389	2.682	9.934
8 Egitto	33,2%	33,8%	65,9%	141.452	-1.364	6.662
9 Pakistan	29,3%	23,4%	50,1%	131.173	-137	11.204
10 Moldova	66,6%	17,8%	80,5%	119.603	-5.682	1.947
11 Sri Lanka	47,3%	24,1%	66,1%	104.688	-1.302	3.576
12 Senegal	27,6%	21,0%	61,1%	102.112	-4.144	4.637
13 Tunisia	39,4%	28,4%	73,0%	99.779	-3.470	3.573
14 Nigeria	44,0%	24,6%	38,5%	97.939	-8.849	5.211
15 Perù	58,3%	18,9%	68,8%	90.570	-991	3.977
16 Ecuador	57,1%	20,5%	76,9%	71.477	-4.724	1.274
Altre provenienze	51,1%	16,8%	52,9%	808.067	-34.892	59.033
Totale Paesi non comunitari	49%	22,0%	63,1%	3.615.826	-101.580	177.254

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

Per la prima volta, dopo anni di sostanziale stabilità delle presenze, si registra un sensibile calo del numero di regolarmente soggiornanti rispetto all'anno precedente, pari al -2,7%: *comunità brasiliana* la presenza di cittadini non comunitari sul territorio italiano è infatti calata di 101.580 unità. La riduzione riguarda tutte le principali comunità straniere ad eccezione della indiana e della bangladesa che – in controtendenza – fanno registrare aumenti rispettivamente dell'1,7% e dell'1,8%. Le riduzioni più significative, in termini percentuali, riguardano invece le comunità nigeriana (-8,2%), che dalla undicesima posizione scende alla quattordicesima, l'ecuadoriana (-6,2%) e la cinese (-5,3%).

Due sono i principali fattori che incidono – in direzione opposta – sull'andamento delle presenze: gli ingressi, ovvero i nuovi permessi di soggiorno rilasciati, che rappresentano un flusso in entrata nello stock dei regolarmente soggiornanti, e le acquisizioni di cittadinanza, che – viceversa – comportano un effetto sostitutivo nelle statistiche, poiché chi diviene italiano non viene più annoverato nel conteggio dei cittadini stranieri.

Relativamente al fenomeno degli ingressi, il 2019 segna un record negativo: i nuovi permessi di soggiorno rilasciati nel 2019 sono stati circa 177 mila, il 26% in meno del 2018; si tratta della riduzione più significativa registrata a partire dal 2012 e i primi sei mesi del 2020 sembrano confermare il trend negativo, con un ulteriore calo del 57,7% rispetto allo stesso periodo del 2019⁴. La riduzione riguarda tutte le motivazioni di ingresso, risultando particolarmente significativa per i titoli legati a richiesta o detenzione di una forma di protezione: - 57,5%.

⁴ Istat, Cittadini non comunitari in Italia, Statistica Report, ottobre 2020.

Si tratta di un dato da collegare alla netta riduzione dei cosiddetti “flussi non programmati”, con un forte calo dei migranti sbarcati sulle coste italiane: 11.471 nel 2019, ovvero circa il 51% meno del 2018 e il 90,4% in meno del 2017⁵.

Un’analisi del peso percentuale delle diverse motivazioni di rilascio dei nuovi permessi evidenzia come prosegua l’aumento della quota relativa ai ricongiungimenti familiari che nel 2019 coprono il 56,9% degli ingressi (a fronte del 51% circa del 2018). Si riduce sensibilmente la quota relativa a richiesta o detenzione di una forma di protezione, che nel 2018 ha motivato il 26,8% degli ingressi, mentre nel 2019 rappresenta il 15,6% dei nuovi titoli⁶. In leggero aumento la percentuale relativa ai motivi di studio (11,5% rispetto al 9,1% del 2018) e a motivazioni di lavoro (6,4% contro il 6% del 2018). D’altronde la mancata programmazione di flussi di ingresso per lavoro, fatta eccezione per il lavoro stagionale, ha ormai da anni portato alla netta contrazione dei nuovi titoli rilasciati per tale motivazione.

Le comunità più rappresentate tra i migranti entrati in Italia nel 2019 sono le comunità albanese e marocchina, che coprono rispettivamente il 12% e il 9% dei nuovi ingressi, seguite da due comunità dalla più recente storia migratoria e che – come accennato – sono le uniche ad aver visto incrementare la loro presenza sul territorio italiano, ovvero le comunità indiana (11.405, il 6,4%), e bangladesi (9.934, il 5,6%). Per tutte prevalgono i motivi familiari con quote rispettivamente del 63,2% (Albania), 83,3% (Marocco), 56,5% (India) e 71,8% (Bangladesh).

Relativamente alle concessioni di cittadinanza⁷, nel 2019 se ne contano 113.979 relative a cittadini di origine non comunitaria (il 10,1% in più rispetto all’anno precedente), principalmente albanesi e marocchini (che coprono oltre un terzo delle acquisizioni) in ragione della numerosità e del rilevante grado di stabilizzazione delle relative comunità sul territorio. Seguono le acquisizioni di cittadinanza della comunità brasiliana che, pur non essendo tra le più numerose sul territorio, rappresenta il 9,4% dei neocittadini italiani. Determinante in questo caso il forte numero di oriundi italiani che provengono dal Paese sudamericano.

Tra i cittadini non comunitari che hanno acquisito la cittadinanza italiana nel corso del 2019 si rileva una lieve prevalenza del genere femminile che raggiunge un’incidenza del 52% circa. Principali motivazioni per l’acquisizione della cittadinanza italiana nel corso del 2019 sono la trasmissione da parte dei genitori, l’elezione al 18° anno e l’acquisizione per *ius sanguinis*⁸ che rappresentano il 47% circa del totale, segue la residenza, con una quota pari al 40% dei casi, mentre il matrimonio copre il residuo 13% dei casi.

Sono d’altronde sempre più frequenti i matrimoni tra cittadini italiani e cittadini non comunitari, ad indicare la progressiva trasformazione della società in cui viviamo, sotto il profilo sociale e antropologico. La famiglia, una delle istituzioni primarie e fondanti del nostro assetto societario, diviene protagonista del cambiamento, incorporando al proprio interno la compresenza delle diverse culture. Nel 2018⁹ sono stati celebrati in Italia 195.778 matrimoni, 20.384 dei quali hanno coinvolto almeno un coniuge di cittadinanza non comunitaria. Tra questi sono proprio le unioni miste a risultare maggioritarie, coprendo una quota dell’82% circa (nel 59,2% dei casi è la sposa ad essere non comunitaria, nel 22,9% è lo sposo), mentre solo il residuo 17,9% riguarda unioni tra coniugi entrambi extra UE.

⁵http://www.libertacivilimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/cruscotto_statistico_giornaliero_31-12-2019.pdf

⁶ Con ogni probabilità incide nella riduzione del numero di permessi legati alla detenzione di una forma di protezione l’entrata in vigore a partire dal 5 ottobre 2018 del decreto-legge n. 113/2018, convertito con modifiche dalla legge n. 132/2018, che – come noto – ha abolito il permesso di soggiorno per motivi umanitari, sostituendolo, solo al ricorrere di alcune specifiche condizioni con alcuni permessi di soggiorno per “casi speciali”.

⁷ In Italia, la cittadinanza è concessa, secondo quanto stabilito dalla legge 5 febbraio 1992, n.91, per residenza (cosiddetta “naturalizzazione”) al cittadino straniero che risieda legalmente da almeno dieci anni nel territorio e per matrimonio, al coniuge di cittadino italiano che risieda in Italia almeno due anni dopo il matrimonio (termine dimezzato nel caso di nascita di figli dei coniugi). È prevista inoltre l’acquisizione di cittadinanza per trasmissione dai genitori che abbiano acquisito la cittadinanza italiana e per beneficio di legge in caso di nascita sul territorio italiano, purché vi si risieda fino ai 18, e se ne faccia richiesta, entro un anno dalla maggiore età (cosiddetta “elezione di cittadinanza”).

⁸ Con tale espressione si indica l’acquisizione della cittadinanza per nascita da un genitore italiano, o per discendenza da un avo italiano, purché sia possibile fornire evidenza documentale di tale discendenza.

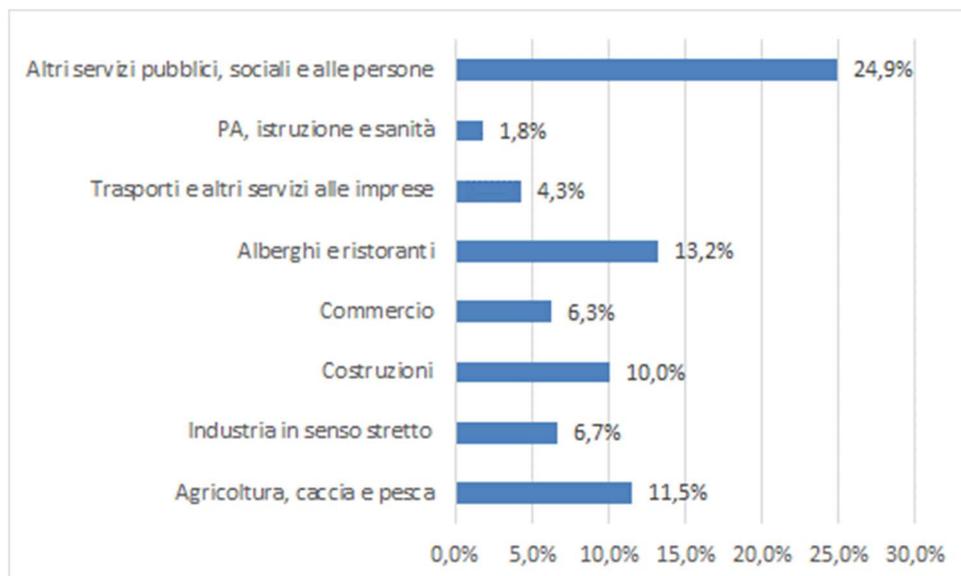
⁹ Ultima annualità per cui risultino disponibili i dati.

I matrimoni misti coinvolgono in misura più significativa le comunità ucraina (2.298, pari al 13,7% del totale), marocchina (9,4%), albanese (9%) e moldava (4%), mentre decisamente meno interessate dal fenomeno sono le comunità originarie del subcontinente indiano (indiana, pakistana, bangladese e srilankese) con un'incidenza inferiore all'1%. La nigeriana è invece la comunità più coinvolta in matrimoni con sposi entrambi stranieri, con un'incidenza pari al 15,3% del totale.

1.2 Il mondo del lavoro

I cittadini non comunitari svolgono un ruolo rilevante anche nel mercato del lavoro italiano, dove l'11% circa della forza lavoro è di cittadinanza straniera, il 7,5% extracomunitaria. Sono 1.684.422 i cittadini non comunitari occupati in Italia nel 2019, circa 37mila in meno del 2018; il nostro Paese tuttavia si caratterizza per la presenza di mercati del lavoro complementari per la popolazione nativa e straniera, canalizzando i cittadini non comunitari prevalentemente verso lavori non qualificati, con mansioni *low skills* e scarsamente retribuite. Il grafico 1 analizza il peso che hanno i lavoratori non comunitari nei diversi settori di attività, evidenziando la rilevante presenza nel settore *Altri servizi collettivi e personali*, dove un occupato su quattro è di cittadinanza extra UE. Incisivo anche il peso nel settore ricettivo (13,2%), così come nell'agricoltura (11,5%) e nell'edilizia (10%).

Grafico 1 – Incidenza % degli occupati non comunitari per settore d'attività. Anno 2019



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

Proprio un'analisi della distribuzione settoriale dell'occupazione mette in evidenza uno dei fenomeni più noti nella letteratura sulle migrazioni, ovvero quella che viene definita "specializzazione etnica", un fenomeno che conduce i lavoratori delle diverse nazionalità a concentrarsi in specifici settori e/o mansioni, grazie soprattutto al passaparola e ai legami con i connazionali. Ciò porta ad avere comunità occupate principalmente in *Agricoltura*, come l'indiana (37,8%), altre nell'*Industria in senso stretto*, come quella senegalese (44,4%), alcune che lavorano principalmente nel settore edile, come quella albanese (28,2%), altre ancora concentrate nel *Commercio* come la cinese (34,8%) e, infine, comunità prevalentemente impiegate negli *altri Servizi pubblici, sociali e alle persone* come la filippina (63,7%) e l'ucraina (60,8%). Tale distribuzione settoriale non è priva di conseguenze sui livelli occupazionali: alcuni settori, come il manifatturiero e l'edile, risultano infatti più sensibili agli effetti negativi delle fasi critiche dell'economia, cui invece l'ambito dei servizi alle famiglie risulta meno soggetto. Si noterà pertanto una corrispondenza quasi lineare tra livelli più alti di occupazione e maggior inserimento nel settore dei servizi pubblici, sociali e alle persone o nel commercio e, viceversa, performance peggiori collegate all'inserimento nel settore industriale.

Tabella 2 - Principali indicatori del mercato del lavoro per genere e Paese di cittadinanza. Anno 2019

Paese	Tasso di occupazione (15-64 anni)			Tasso di disoccupazione (15 anni e oltre)			Tasso di inattività (15-64 anni)			Principale settore di impiego
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	
Marocco	66,1%	19,4%	44,3%	18,7%	36,4%	23,0%	18,9%	69,6%	42,5%	Industria in senso stretto (24,6%)
Albania	72,4%	38,6%	56,2%	13,7%	18,1%	15,2%	16,3%	52,9%	33,9%	Costruzioni (28,2%)
Cina	81,2%	69,8%	75,5%	2,3%	3,6%	2,9%	16,9%	27,6%	22,2%	Commercio (34,8%)
Ucraina	59,9%	66,5%	65,0%	22,0%	12,2%	14,3%	23,3%	23,5%	23,5%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (60,8%)
India	83,0%	16,0%	55,3%	6,2%	32,5%	10,5%	11,5%	76,2%	38,3%	Agricoltura, caccia e pesca (37,8%)
Filippine	80,4%	80,4%	80,4%	4,9%	5,0%	4,9%	15,4%	15,2%	15,3%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (63,7%)
Bangladesh	83,5%	10,7%	61,4%	7,1%	32,6%	8,9%	10,1%	84,1%	32,6%	Commercio (28,9%)
Egitto	85,2%	7,5%	61,7%	6,7%	54,3%	10,1%	8,7%	83,5%	31,4%	Costruzioni (26,2%)
Pakistan	74,5%	7,3%	52,5%	13,5%	30,9%	14,5%	13,8%	89,4%	38,5%	Industria in senso stretto (25,1%)
Moldova	79,6%	63,1%	68,3%	7,1%	14,8%	12,2%	14,3%	25,8%	22,2%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (41%)
Nigeria	51,1%	39,4%	45,8%	31,1%	32,4%	31,6%	25,7%	41,8%	33,1%	Trasporti e altri servizi alle imprese (24%)
Senegal	77,9%	25,7%	64,4%	11,3%	36,0%	14,6%	12,1%	59,9%	24,5%	Industria in senso stretto (44,4%)
Sri Lanka	81,4%	49,6%	66,7%	9,2%	17,5%	12,3%	10,3%	39,6%	23,9%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (58%)
Tunisia	72,0%	20,7%	51,9%	14,5%	39,5%	19,6%	15,7%	65,6%	35,2%	Industria in senso stretto (25,3%)
Perù	76,6%	66,3%	70,7%	8,9%	12,6%	11,0%	16,2%	23,8%	20,6%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (46,6%)
Ecuador	72,8%	58,0%	65,0%	16,2%	16,2%	12,7%	19,9%	31,3%	25,8%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (33,7%)
Totale non comunitari	74,0%	46,5%	60,1%	11,7%	16,7%	13,8%	16,2%	43,9%	30,2%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (26,4%)

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

Così il tasso di occupazione della popolazione non comunitaria, che nel 2019 risulta pari al 60,1% (a fronte del 58,8% rilevato sulla popolazione italiana), risulta massimo e pari all' 80,4% nella comunità filippina, mentre è ai livelli più bassi nella comunità marocchina (44,3%).

Relativamente al tasso di disoccupazione, che complessivamente sulla popolazione non comunitaria in Italia è pari al 13,8% (a fronte del 9,5% relativo alla popolazione nativa), un'analisi per nazionalità evidenzia come risulti massimo nella comunità nigeriana (31,6%) e minimo nella cinese (2,9%).

Infine, per quanto riguarda l'inattività il tasso rilevato sulla popolazione non comunitaria è pari al 30,2%, contro il 34,9% relativo ai soli italiani, ma arriva a superare il 42% tra i cittadini marocchini e scende al 15,3% tra i filippini.

Un importante fattore che concorre a determinare forti differenze nelle performance occupazionali delle comunità è anche il livello di coinvolgimento della componente femminile nel mercato del lavoro, che risulta significativamente differente tra le comunità.

Se il tasso di disoccupazione femminile per i cittadini non comunitari complessivamente considerati è pari al 16,7% (a fronte dell'11,7% maschile), l'indicatore tocca il valore più basso nelle comunità cinese e filippina (rispettivamente 3,6% e 5%), mentre risulta elevatissimo per le donne egiziane (54,3%) e tunisine (39,5%).

Il tasso di occupazione femminile, pari al 46,5% sul totale dei non comunitari, risulta più elevato nelle comunità filippina (80,4%), cinese (69,8%), peruviana (66,3%), ucraina (66,5%), e moldava (63,2%) – caratterizzate (ad eccezione della comunità cinese) da un progetto migratorio che vede generalmente proprio le donne, indirizzate verso il settore dei servizi familiari e alle persone, quali prime protagoniste – mentre risulta minimo nelle comunità pakistana (7,3%), egiziana (7,5%) e bangladese (10,7%). Grande attenzione merita il tema dell'inattività femminile che per molte comunità raggiunge valori allarmanti: una quota superiore all'80% delle donne egiziane, pakistane e bangladesi di età compresa tra 15 e i 64 anni risulta in condizione di inattività; condizione che non solo preclude la possibilità di guadagnare denaro e autonomia economica, ma rallenta il conseguimento di una piena integrazione nel nostro Paese, facendo venir meno proficue occasioni per interagire con la popolazione autoctona, oltre che con i soli membri della comunità di appartenenza, e per apprendere, nello scambio, la lingua e la cultura italiane.

Rilevante anche il protagonismo della popolazione non comunitaria in ambito imprenditoriale, sono infatti 486.145 le imprese guidate da cittadini extra UE, pari all'8% delle imprese del Paese. Si tratta in netta prevalenza (79%) di imprese individuali. Proprio su queste ultime si concentra l'analisi inserita in questo rapporto essendo l'unica forma di impresa che consente di identificare la singola cittadinanza non comunitaria del titolare.

Al 31 dicembre 2019 le imprese individuali guidate da cittadini non comunitari in Italia sono 383.465, un numero in crescita dell'1,1% rispetto all'anno precedente, in controtendenza rispetto alla riduzione del numero totale di imprese individuali (-0,9%). Le comunità più rappresentate tra gli imprenditori individuali extra UE sono la marocchina (16,7%), la cinese (13,9%), l'albanese (8,7%) e la bangladese (8%). Se tra gli imprenditori individuali nati in Paesi extraeuropei prevale il genere maschile che raggiunge un'incidenza del 78% circa, colpisce la quota di imprenditrici tra i titolari ucraini (54,5%), filippini (49,3%), cinesi (46,7%) e nigeriani (39,6%).

Il settore prevalente di investimento per gli imprenditori individuali extra UE risulta essere il commercio, con un'incidenza pari al 43% seguito dall'ambito edile (21%). Tuttavia anche in questo ambito le comunità manifestano la propria specializzazione, spicca così la marcata incidenza di imprenditori albanesi che opera nell'edilizia (il 68,4% delle imprese afferenti alla comunità), di marocchini e bangladesi nel commercio (rispettivamente il 69,5% e il 64,4% del totale) e di cinesi nel manifatturiero (il 33,5% delle imprese riconducibili alla comunità).

2. La comunità pakistana in Italia: presenza e caratteristiche

2.1 Caratteristiche socio-demografiche

La comunità pakistana conta 131.173 regolarmente soggiornanti¹⁰ al 1° gennaio 2020, dato che la colloca in nona posizione, per il secondo anno, tra le principali comunità straniere. I cittadini pakistani rappresentano infatti il 3,6% dei non comunitari in Italia.

Tabella 3 – Cittadini non comunitari regolarmente presenti per singolo Paese di cittadinanza e genere (primi 16 Paesi) (v.a. e v.%). Dati al 1° gennaio 2020

Paesi di cittadinanza	Uomini %	Donne %	Totale=100%	% Paese sul totale dei Paesi non comunitari	Variatione 2020/2019
	v.%	v.%	v.a.	v.%	v.%
Marocco	53,2%	46,8%	428.835	11,9%	-1,2%
Albania	50,9%	49,1%	416.703	11,5%	-2,7%
Cina	49,6%	50,4%	301.073	8,3%	-5,3%
Ucraina	21,4%	78,6%	230.639	6,4%	-1,5%
India	58,3%	41,7%	165.663	4,6%	1,7%
Filippine	42,8%	57,2%	157.664	4,4%	-2,6%
Bangladesh	70,2%	29,8%	148.389	4,1%	1,8%
Egitto	66,8%	33,2%	141.452	3,9%	-1,0%
Pakistan	70,7%	29,3%	131.173	3,6%	-0,1%
Moldova	33,4%	66,6%	119.603	3,3%	-4,5%
Sri Lanka	52,7%	47,3%	104.688	2,9%	-1,2%
Senegal	72,4%	27,6%	102.112	2,8%	-3,9%
Tunisia	60,6%	39,4%	99.779	2,8%	-3,4%
Nigeria	56,0%	44,0%	97.939	2,7%	-8,3%
Perù	41,7%	58,3%	90.570	2,5%	-1,1%
Ecuador	42,9%	57,1%	71.477	2,0%	-6,2%
Altre provenienze	48,9%	51,1%	808.067	22,3%	-4,1%
Totale Paesi non comunitari	51,0%	49,0%	3.615.826	100%	-2,7%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

Come la maggior parte delle comunità, anche la comunità pakistana risulta in calo rispetto al 1° gennaio 2019, sebbene il calo sia quasi impercettibile e comunque inferiore a quello registrato sulla popolazione non comunitaria nel suo complesso (-0,1% contro -2,7%). Tale riduzione è anche da collegare alle acquisizioni di cittadinanza, che comportano un effetto sostitutivo nelle statistiche (chi diviene italiano non è più inserito nelle statistiche relative ai cittadini stranieri). La comunità pakistana risulta infatti settima per concessioni di cittadinanza: su un totale di 113.979 concessioni per cittadini originari di Paesi Terzi nel 2019, i procedimenti a favore di migranti nati in Pakistan sono stati 2.722, pari al 2% del totale. L'incidenza di cittadini di origine

¹⁰ Le statistiche relative ai cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti includono tutti gli stranieri di Stati terzi rispetto all'Unione Europea che risultano in possesso di un valido documento di soggiorno (permesso di soggiorno o permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo) nonché i minori di età inferiore ai 14 anni che risultano ancora iscritti sul permesso di un adulto (Dal 23 luglio 2016 con l'entrata in vigore della Legge n. 122 del 7 luglio 2016, al figlio minore di cittadini stranieri è rilasciato un permesso di soggiorno individuale per minore straniero. Al minore di quattordici anni, già iscritto nel permesso di soggiorno del genitore straniero o dell'affidatario, viene rilasciato il nuovo permesso di soggiorno per minori stranieri al momento del rinnovo del titolo da parte del genitore). Non tutti i cittadini stranieri regolarmente soggiornanti rientrano nel conteggio dei residenti in Italia: la fonte statistica prescelta comprende pertanto anche i cittadini stranieri che per qualunque motivo non abbiano ancora ottenuto la residenza in Italia.

pakistana tra i neocittadini italiani è indicativa del progressivo processo di stabilizzazione della collettività, tantopiù se si pensa che si tratta di una delle comunità dalla più recente storia migratoria nel nostro Paese.

Nella netta maggioranza dei casi (circa il 54,3%) le acquisizioni di cittadinanza da parte di cittadini di origine pakistana sono legate alla trasmissione dai genitori o l'elezione al 18° anno, segue, come motivazione, la naturalizzazione (34,7%), mentre nell'11% dei casi la cittadinanza è stata acquisita a seguito di matrimonio con un cittadino italiano.

Analizzando le principali caratteristiche demografiche dei cittadini pakistani regolarmente soggiornanti in Italia al 1° gennaio 2020, si registra:

- ✓ un significativo disequilibrio di genere a favore degli uomini, che rappresentano infatti il 70,7% della comunità a fronte del 29,3% per le donne;
- ✓ un'età media di 29,8 anni, dunque inferiore a quella rilevata sul complesso dei cittadini non comunitari (34,2 anni).

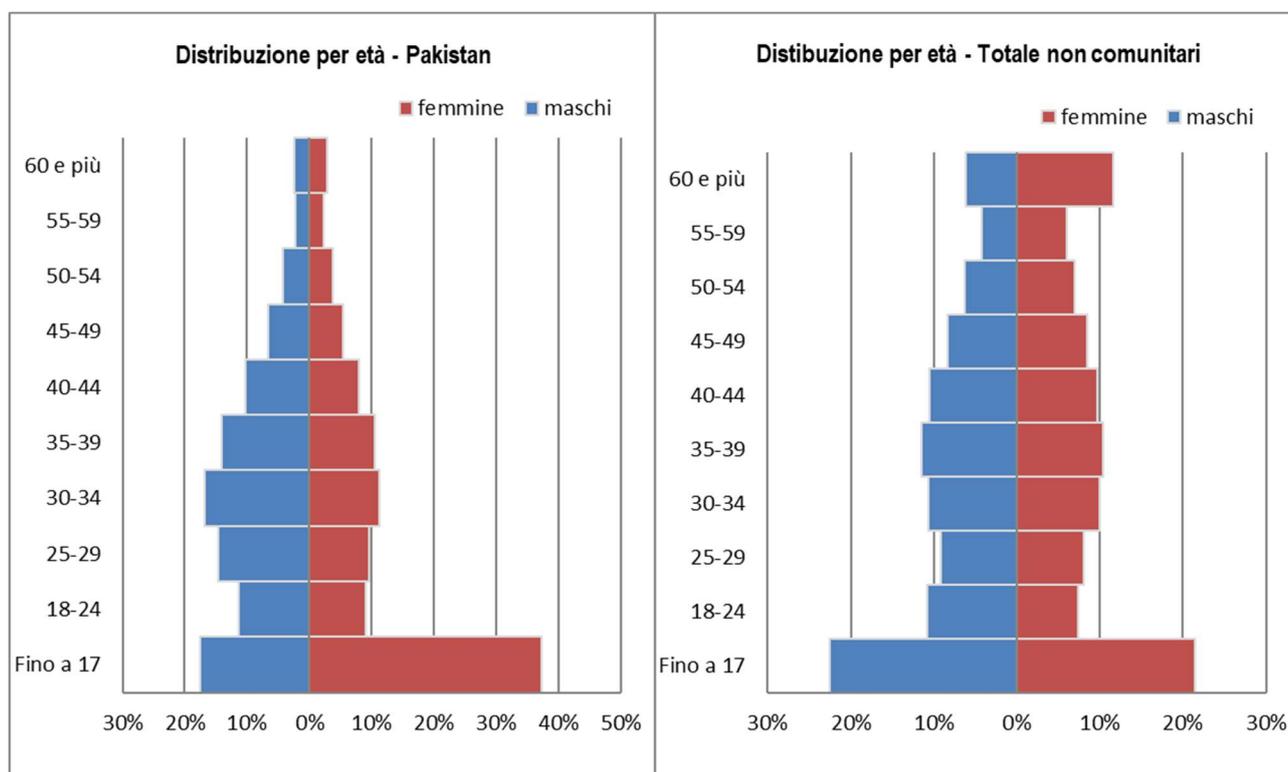
La popolazione pakistana in Italia si caratterizza inoltre per una prevalenza di giovani: il 47,1% circa ha meno di 30 anni (a fronte del 39,7% rilevato sul complesso dei non comunitari). Colpisce in particolare la forte presenza di giovani uomini: il 42,6% degli uomini pakistani ha un'età compresa tra i 18 e i 35 anni, a fronte del 30,5% degli uomini provenienti da Paesi Terzi complessivamente considerati.

Leggermente superiore alla media dei non comunitari la presenza di minori, che rappresentano la classe di età prevalente nella comunità in esame: 23,4% a fronte del 22%. Si tratta di un dato da collegare, con ogni probabilità, all'elevato livello di stabilizzazione raggiunto dalla comunità, generalmente associato all'incisiva presenza di nuclei familiari. I 30.641 minori pakistani rappresentano il 4% circa dei minori non comunitari presenti in Italia al 1° gennaio 2020.

Ulteriore elemento distintivo della comunità in esame è la rilevante presenza di minori non accompagnati (MSNA)¹¹. Il Pakistan, con 455 minori (l'8,2% del totale) è infatti la quarta nazione di provenienza dei minori stranieri non accompagnati in Italia. Si tratta esclusivamente di maschi, e per la maggior parte di ragazzi prossimi alla maggiore età (il 62% dei MSNA pakistani ha 17 anni).

¹¹Per minore straniero non accompagnato (MSNA), si intende "il minorenne non avente cittadinanza italiana o di altri Stati dell'Unione Europea il quale si trova, per una qualsiasi causa, nel territorio dello Stato o che è altrimenti sottoposto alla giurisdizione italiana, privo di assistenza e di rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti, per lui legalmente responsabili, in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano" (V. art. 2, L. 47/2017).

Grafico 2 – Distribuzione per classe d'età e genere dei cittadini regolarmente presenti appartenenti alla comunità e al totale stranieri non comunitari (v.%). Dati al 1° gennaio 2020



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

In linea con l'andamento decrescente delle nascite da genitori non comunitari in Italia (passate da 51.582 unità nel 2017 a 50.479 nel 2018¹²) la comunità in esame fa rilevare un calo delle nascite dell'1%: da 2.190 del 2017 a 2.169 del 2018. Complessivamente tra il 2010 e il 2018 sono nati quasi 513mila bambini con cittadinanza non comunitaria in Italia, quasi 20mila (il 4% circa) di cittadinanza pakistana.

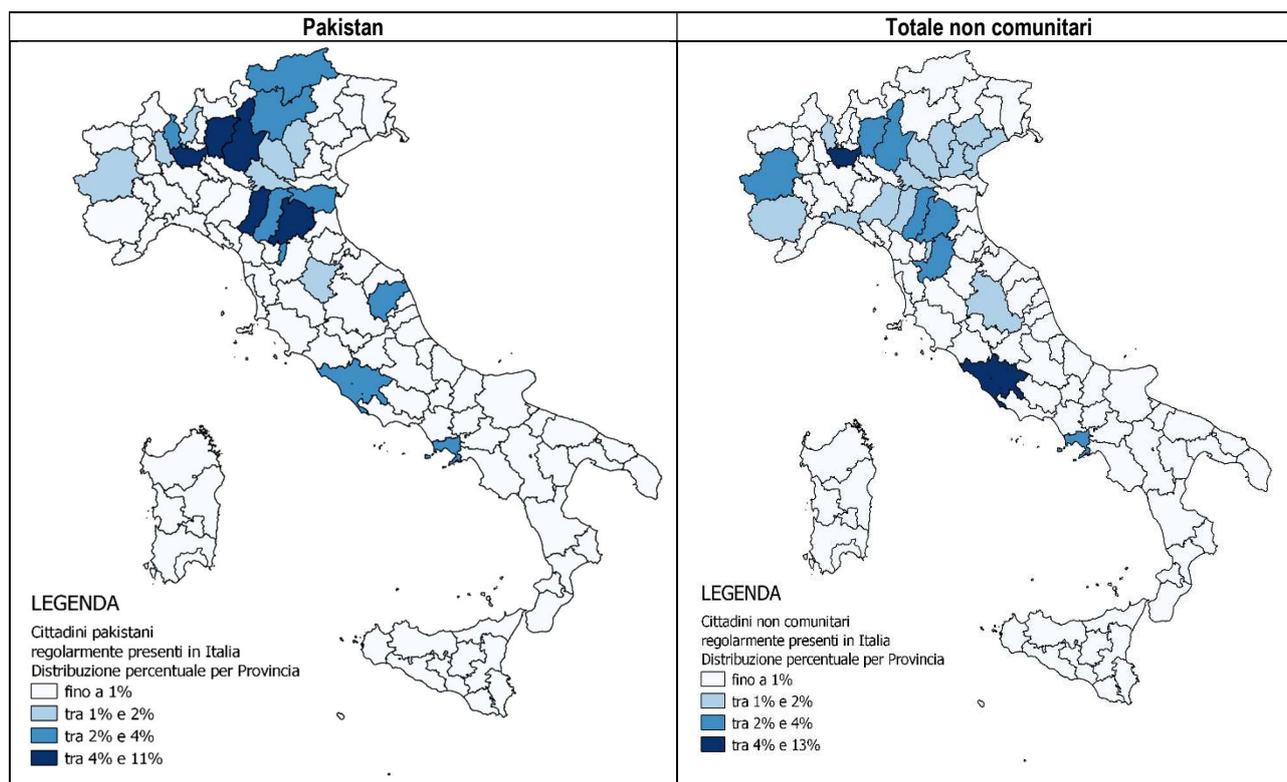
In riferimento alla distribuzione territoriale, il 68% dei cittadini pakistani risiede nel Nord Italia, un valore superiore di 6,5 punti percentuali rispetto a quello riferito al complesso dei cittadini non comunitari presenti nel Paese. Si trovano proprio nel Settentrione due delle prime tre regioni per numero di presenze pakistane: la Lombardia, che accoglie poco meno di un terzo delle presenze pakistane, a fronte del 26% circa dei non comunitari complessivamente considerati, seguita dall'Emilia Romagna, dove si trova il 17% della comunità (per il complesso dei cittadini provenienti da Paesi Terzi l'incidenza scende all'11,2%).

Terza per presenza di cittadini pakistani è la Toscana, dove risiede il 7,4% circa della comunità, a fronte dell'8,4% del complesso delle presenze non comunitarie in Italia.

Benché risieda nel Mezzogiorno il 13,4% della comunità in esame (un valore lievemente inferiore a quello riferito al complesso dei cittadini non comunitari regolarmente presenti in Italia) spicca la presenza in Campania, che accoglie il 5% circa della comunità.

¹² Ultima annualità per cui risulta disponibile il dato.

Mappa 1 – Cittadini non comunitari regolarmente presenti per area di insediamento e area geografica di provenienza (distribuzione % per provincia). Dati al 1° gennaio 2020



Fonte: Elaborazione Area SplNT di Anpal Servizi su dati ISTAT

Box A – La presenza di studenti pakistani nel circuito scolastico e nella formazione universitaria

Gli alunni di origine straniera rappresentano da anni una componente importante della popolazione scolastica in tutti gli ordini del sistema scolastico italiano. Nell'anno scolastico 2019/2020 gli alunni non comunitari sono complessivamente 689.019 e rappresentano l'8,1% degli studenti (dalle scuole di infanzia sino alle secondarie di secondo grado).

Sono 22.075 gli alunni di nazionalità pakistana iscritti all'anno scolastico 2019/2020 (tabella A.1) pari al 3,2% della popolazione scolastica non comunitaria nel suo complesso. Rispetto all'anno scolastico precedente gli alunni della comunità in esame sono aumentati del 3,5%, un tasso di crescita superiore a quello rilevato per il totale degli alunni non comunitari (+2,6%). Il numero degli iscritti è aumentato soprattutto nelle scuole dell'infanzia (+7% circa) e in quelle di secondarie di secondo grado (+6,6%).

L'incidenza degli studenti appartenenti alla comunità in esame sul totale degli alunni non comunitari è più alta nella scuola primaria, dove è di cittadinanza pakistana il 3,6% degli iscritti, mentre risulta più bassa nella scuola secondaria di secondo grado dove scende al 2,5%.

Tabella A.1 – Alunni per provenienza e ordine di scuola (v.a. e v.%). A.S. 2019/2020

Ordine scolastico	Pakistan			Totale non comunitari			Incidenza % su totale non comunitari
	v.%	Incidenza % femminile	Variazione % 2020/2019	v.%	Incidenza % femminile	Variazione % 2020/2019	
Infanzia	18,6%	47,7%	6,9%	18,9%	47,5%	1,1%	3,2%
Primaria	41,1%	47,1%	0,2%	36,4%	47,9%	1,5%	3,6%
Secondaria di I grado	22,5%	43,4%	6,6%	21,7%	46,8%	5,2%	3,3%
Secondaria di II grado	17,8%	44,8%	4,3%	23,0%	49,2%	3,5%	2,5%
Totale	22.075	46,0%	3,5%	689.019	47,9%	2,6%	3,2%

Fonte Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca - Direzione Generale per lo Studente

La scuola dove è iscritto il maggior numero di alunni non comunitari è la Primaria con il 36,4%, segue la scuola secondaria di secondo grado con un'incidenza del 23%. Frequenta la secondaria di primo grado il 21,7% degli studenti non comunitari, mentre è pari al 18,9% la quota relativa alla scuola dell'infanzia. Anche per la comunità in esame è la scuola primaria ad aver la percentuale più alta di studenti, sebbene con una percentuale superiore a quella relativa agli alunni non comunitari complessivamente considerati (36,4%).

Rispetto alla distribuzione di genere, nella popolazione scolastica non comunitaria si rileva una leggera prevalenza dei maschi pari a 359.088 (52,1%), mentre le femmine risultano 329.931 (47,9%). La quota della componente femminile subisce un lieve calo nella secondaria di primo grado (46,8%), risultando invece prossima o superiore al 48% negli altri ordini scolastici. Con riferimento alla comunità pakistana, l'incidenza della presenza femminile è sensibilmente inferiore alla media non comunitaria (46%): è nelle scuole secondarie che si registra la più bassa quota di studentesse pakistane rispetto agli alunni di genere maschile (43,4% in quelle di I grado e 44,8% in quelle di II grado).

Tabella A.2 - Studenti iscritti presso le Università italiane per cittadinanza (v.a.). A.A. 2019/2020 e variazione %.

Cittadinanza	Iscritti	variazione %	Incidenza % su
		A.A. 2019-2020/ A.A. 2018/2019	totale non comunitari
	v.a.	v.%	v.%
Pakistan	1.523	17,7%	2%
Totale non comunitari	75.203	8,5%	

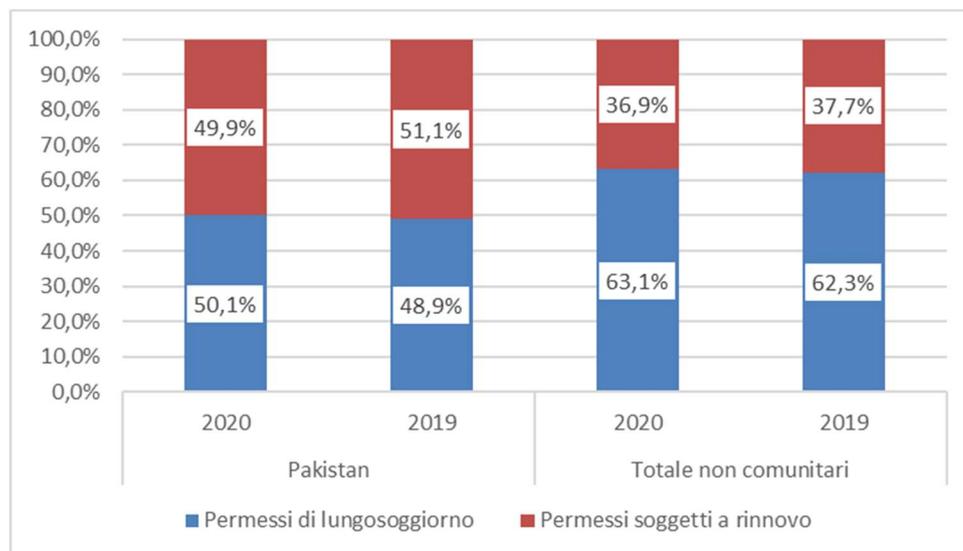
Fonte Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Anche nell'ambito dell'istruzione universitaria risulta in crescita la presenza di studenti non comunitari: + 8,5% nell'ultimo anno, con un passaggio da 69.339 a 75.203 dell'anno 2019/2020. Gli studenti di nazionalità pakistana iscritti nell'anno accademico 2019/2020 a corsi di laurea biennale o triennale risultano 1.523 e rappresentano il 2% degli studenti universitari non comunitari in Italia, facendo registrare un aumento importante (+17,7%) rispetto all'A.A 2018/2019, aumento che è stato costantemente crescente negli ultimi anni.

2.1 Modalità e motivi della presenza in Italia

Il grafico 2 analizza la tipologia dei permessi di soggiorno¹³ di cui erano titolari, al 1° gennaio 2019 e 2020, i cittadini della comunità pakistana e il complesso dei cittadini non comunitari, distinguendo tra “permessi di soggiorno per soggiornanti di lungo periodo”¹⁴ (rilasciati a tempo indeterminato) e permessi di soggiorno soggetti a rinnovo. I dati evidenziano come la comunità in esame sia giunta ad un grado di stabilizzazione piuttosto basso: la quota di lungosoggiornanti al suo interno è, infatti, pari al 50,1%, una percentuale inferiore a quella rilevata sul complesso dei non comunitari di 13 punti percentuali. Esattamente come per il complesso della popolazione non comunitaria in Italia, si registra una leggera crescita della quota di lungosoggiornanti, che aumentano di poco più di un punto percentuale.

Grafico 3 – Permessi di soggiorno per tipologia e cittadinanza di riferimento (v.%). Dati al 1° gennaio 2019 e al 1° gennaio 2020



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

Il grafico 4, relativo ai motivi delle presenze, mette in evidenza come alla data del 1° gennaio 2020 tra i permessi di soggiorno soggetti a rinnovo¹⁵, relativi al complesso della popolazione non comunitaria, si registri una netta prevalenza dei motivi familiari, cui è legato il 46,7% dei titoli, una quota in crescita di tre punti percentuali rispetto all'anno precedente, a segnalare il proseguire del trend di stabilizzazione dei migranti sul territorio. Basti pensare che considerando i soli permessi per ricongiungimento familiare i minori coprono una quota pari al 45,4%.

Il lavoro rappresenta la seconda motivazione di soggiorno, con un'incidenza pari al 29,4% sui titoli soggetti a scadenza, percentuale leggermente inferiore a quella registrata l'anno precedente.

¹³ Nel report viene riportato il dato di stock relativo al numero delle presenze complessive dei cittadini di Paesi Terzi autorizzati a permanere sul territorio italiano nell'anno di riferimento.

¹⁴ Il permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo può essere rilasciato al cittadino straniero in possesso, da almeno 5 anni, di un permesso di soggiorno in corso di validità, a condizione che dimostri la disponibilità di un reddito minimo non inferiore all'assegno sociale calcolato annualmente.

¹⁵ Giova sottolineare che la disaggregazione per motivi del soggiorno non è disponibile per i permessi di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo, che rappresentano la quota principale dei permessi di soggiorno per i cittadini non comunitari. Pertanto i dati riportati sono riferibili esclusivamente alla quota di cittadini non comunitari di più recente ingresso nel Paese.

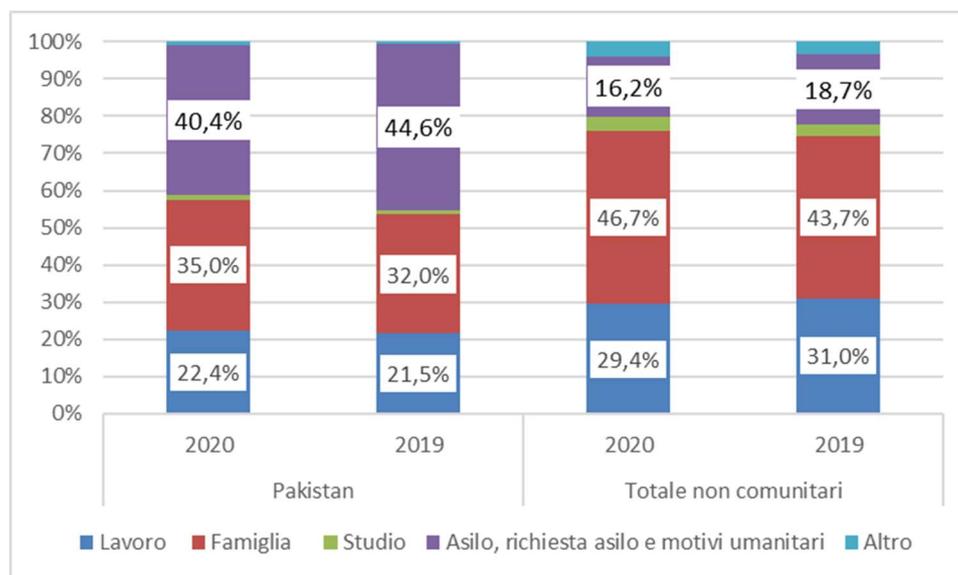
In sensibile calo la quota di permessi di soggiorno legati a richiesta o detenzione di una forma di protezione: 16,2% a fronte del 18,7% registrato al 1° gennaio 2019.

Per quanto riguarda i cittadini pakistani, la motivazione prevalente è asilo/prot. sussidiaria, richiesta asilo e motivi umanitari, con un'incidenza del 40,4%, a fronte del 16,2% registrato per il complesso dei cittadini non comunitari.

Nella comunità in esame, i motivi di famiglia coprono il 35% dei permessi a scadenza, tra questi la quota di minori ricongiunti è pari al 41,4%; mentre è pari al 22,4% la quota relativa ai motivi di lavoro, all'1,3% quella dei motivi di studio, mentre il restante 0,8% è legato ad altre motivazioni (cure mediche, motivi religiosi etc.).

Rispetto all'anno precedente i permessi di soggiorno soggetti a rinnovo, relativi alla comunità in esame, sono calati del 2,5%. Tale calo si lega anche ad una variazione nella distribuzione per motivi di rilascio dei titoli. In particolare, si riduce la quota di titoli legati ad asilo, richiesta asilo e motivi umanitari (-11,7%), mentre crescono tutte le altre motivazioni in termini percentuali, soprattutto la quota di titoli legati ad altre motivazioni, la cui quota aumenta di circa il 24%, pur rimanendo estremamente residuale: da 0,7% si è infatti passati allo 0,8%.

Grafico 4 – Permessi di soggiorno a scadenza a beneficio di cittadini della comunità di riferimento e non comunitari regolarmente soggiornanti (v.a. e v.%). Dati al 1° gennaio 2020 e al 1° gennaio 2019



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

A conferma di un livello di stabilizzazione della comunità pakistana sul territorio ancora non maturo, il confronto con il complesso dei non comunitari regolarmente soggiornanti evidenzia quale elemento distintivo della comunità l'elevata incidenza dei permessi di soggiorno per richiesta d'asilo o una forma di protezione, superiore di circa 24 punti percentuali rispetto a quella registrata sul complesso dei non comunitari. La quota di pakistani sul totale dei migranti soggiornanti per motivi di asilo, richiesta asilo e motivi umanitari è infatti pari al 14% circa.

2.2 Analisi dei nuovi ingressi

I nuovi titoli di soggiorno rilasciati nel 2019 a cittadini pakistani sono complessivamente 11.204. Nonostante un calo del 16% circa rispetto all'anno precedente, la comunità si colloca in quarta posizione per numero di nuovi permessi di soggiorno rilasciati nel 2019, coprendone una quota pari al 6,3%.

Analizzando le caratteristiche socio-demografiche dei cittadini pakistani cui è stato rilasciato un permesso di soggiorno nel corso del 2019, si registra una netta prevalenza maschile (74% circa) e di giovani: quasi il 70% dei pakistani entrati nel 2019 aveva meno di 30 anni, e oltre un quarto era minorenni.

Tabella 4 - Tipologia di permesso di soggiorno rilasciato nel 2019 per comunità di riferimento e totale dei non comunitari (v.a. e v.%).

Motivo del permesso	Pakistan		Totale non comunitari		Incidenza % su totale non comunitari
	V.%	Variazione % 2019/2018	V.%	Variazione % 2019/2018	
Lavoro	0,8%	-31,9%	6,4%	-22,5%	0,8%
Famiglia	41,4%	-8,9%	56,9%	-17,8%	4,6%
Studio	2,4%	-15,8%	11,5%	-7,4%	1,3%
Asilo, richiesta asilo e motivi umanitari	52,3%	-22,0%	15,6%	-57,5%	21,3%
Residenza elettiva, religione, salute	3,0%	16,4%	9,6%	-3,8%	2,0%
Totale=100%	11.204	-16,1%	177.254	-26,8%	6,3%

Fonte: Elaborazione Area SplINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

La tabella 4 analizza le motivazioni di rilascio dei titoli, mettendo in evidenza come per i cittadini pakistani che hanno fatto ingresso nel Paese nel 2019, prevalgano asilo, richiesta asilo e motivi umanitari¹⁶, che coprono una quota pari al 52,3% del totale, in calo del 22% rispetto all'anno precedente. Seguono i motivi familiari con il 41,4%, anch'essi in calo rispetto all'anno precedente ma in maniera meno netta: -9% circa. Oltre la metà (55,1%) di coloro che sono entrati per motivi familiari erano minori: 2.557, ovvero l'89,4% degli under 18 entrati durante lo stesso periodo.

È stato rilasciato per motivi di lavoro solo lo 0,8% dei nuovi titoli di soggiorno per i cittadini pakistani¹⁷, mentre residenza elettiva, religione e salute raggiungono nel 2019 quota 3%, in aumento rispetto al 2018 (+16,4%). Infine, i permessi rilasciati per studio rappresentano il 2,4% del totale.

Nel confronto col complesso dei non comunitari appare evidente la maggior incidenza, tra i motivi di rilascio dei nuovi titoli relativi alla comunità pakistana, di una forma di protezione internazionale/richiesta di asilo/ragioni umanitarie (52,3% a fronte di 15,6%). I permessi rilasciati per tali motivazioni a cittadini pakistani rappresentano oltre un quinto dei permessi dello stesso tipo rilasciati a cittadini non comunitari nel 2019.

¹⁶ Come noto il decreto-legge n. 113/2018, convertito con modifiche dalla legge n. 132/2018, è intervenuto sul tema dell'accoglienza, abolendo il permesso di soggiorno per motivi umanitari, sostituito da alcuni permessi di soggiorno per "casi speciali" rilasciabili al ricorrere di specifiche condizioni. Ciò ha pertanto comportato che i titolari di pds per motivi umanitari in corso di validità al momento dell'entrata in vigore del D.L. Salvini, alla scadenza, abbiano visto il loro pds convertito in "protezione speciale" (annuale, rinnovabile, non convertibile), previo parere della CT circa la sussistenza delle circostanze che ne impediscono l'allontanamento o in motivi di lavoro (in caso del possesso dei requisiti). Coloro i quali, invece, al momento dell'entrata in vigore del DL Salvini, avevano ottenuto il riconoscimento della protezione umanitaria, ma non ancora il rilascio del pds, hanno ricevuto un pds "casi speciali" (due anni, convertibile in pds lavoro).

¹⁷ Va segnalato che, anche nel corso dell'anno in esame, la programmazione delle quote di ingresso di nuovi lavoratori non comunitari sono state limitate.

3. La comunità pakistana nel mondo del lavoro e nel sistema di welfare

3.1 La condizione occupazionale dei lavoratori pakistani

I dati disponibili sul mercato del lavoro mettono in luce come le condizioni occupazionali della comunità pakistana nel nostro Paese presentino delle criticità: si rilevano infatti un minor tasso di occupazione e maggiori livelli di inattività e disoccupazione rispetto al complesso della popolazione non comunitaria.

Il profilo prevalente – benché non esclusivo – tra gli occupati pakistani è quello di un soggetto maschile canalizzato verso il settore commerciale e la ristorazione, impiegato il più delle volte in lavori manuali non qualificati.

La tabella 5 mostra che risulta occupato il 52,5% della popolazione pakistana di 15-64 anni presente in Italia, un valore inferiore di quasi 8 punti percentuali rispetto a quello rilevato sul complesso dei non comunitari. Positivo è invece l'andamento tendenziale: rispetto all'anno precedente il tasso di occupazione per la comunità è aumentato di circa 2 punti percentuali, a fronte dell'esiguo +0,1% relativo al totale della popolazione proveniente da Paesi Terzi.

Il tasso di disoccupazione nella comunità in esame è invece pari al 14,5%, valore superiore a quello rilevato su complesso dei non comunitari (13,8%). Anche in questo caso segnali positivi arrivano da un'analisi diacronica: rispetto al 2018 la quota di persone in cerca di occupazione sulle forze lavoro nella popolazione pakistana in Italia è in riduzione del 2%, a fronte del più contenuto calo relativo al complesso della popolazione non comunitaria (-0,5 punti).

Il tasso di inattività tra i cittadini pakistani è invece pari a 38,5%, valore superiore di oltre 8 punti percentuali a quello rilevato sul complesso dei non comunitari.

Tabella 5 - Popolazione (15 anni e oltre) e principali indicatori del mercato del lavoro per genere e cittadinanza (v.%). Anno 2019

	Tasso di occupazione (15-64 anni)		Tasso di inattività (15-64 anni)		Tasso di disoccupazione (15 anni e oltre)	
	v. %	Variazione % 2019/2018	v. %	Variazione % 2019/2018	v. %	Variazione % 2019/2018
Totale						
Pakistan	52,5%	1,9%	38,5%	-0,6%	14,5%	-2,2%
Totale Paesi non comunitari	60,1%	0,1%	30,2%	0,3%	13,8%	-0,5%
Uomini						
Pakistan	74,5%	2,6%	13,8%	-1,5%	13,5%	-1,5%
Totale Paesi non comunitari	74,0%	0,6%	16,2%	-0,1%	11,7%	-0,5%
Donne						
Pakistan	7,3%	-4,1%	89,4%	6,5%	30,9%	-1,7%
Totale Paesi non comunitari	46,5%	-0,4%	43,9%	0,8%	16,7%	-0,5%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

D'altronde, all'interno della comunità in esame, risulta lievemente superiore alla media non comunitaria anche la quota di giovani esclusi dal mondo lavorativo e della formazione: su 100 ragazzi, di cittadinanza pakistana, di età compresa tra i 15 e i 29 anni, quasi 42 sono NEET (*Not engaged in Education, Employment or Training*), a fronte di una media pari al 33,1%. L'esclusione dal mondo lavorativo e formativo riguarda soprattutto la componente femminile della comunità, che fa rilevare un tasso di NEET molto elevato, pari al 61,2% (a fronte del 43,5% registrato sul complesso delle non comunitarie).

Tabella 6 - Tasso di Neet (15-29 anni) per genere e cittadinanza. Anno 2019

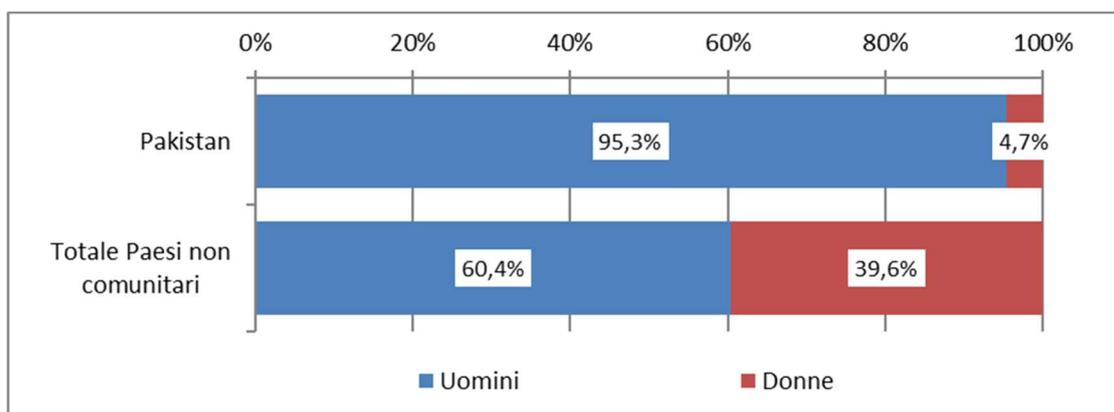
	Maschi	Femmine	Totale
Pakistan	28,0%	61,2%	41,6%
Totale non comunitari	22,6%	43,5%	33,1%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

Le differenti performance tra la comunità in esame e il complesso dei non comunitari nel nostro Paese sono da ricollegare soprattutto al basso coinvolgimento della componente femminile pakistana nel mercato del lavoro. All'interno della comunità esistono infatti differenze significativamente rilevanti tra il tasso di occupazione maschile (74,5%) e quello femminile, che si attesta addirittura al 7,3%, oltre 10 volte inferiore rispetto quello degli uomini. Inoltre, mentre per questi ultimi è quasi inesistente lo scarto con la popolazione maschile non comunitaria nel suo complesso, per la componente femminile della popolazione la distanza si accentua vertiginosamente, raggiungendo quasi i 40 punti percentuali. Si registra, inoltre, un tasso di inattività femminile dell'83%, più del doppio di quello della componente femminile della popolazione non comunitaria nel suo complesso. La bassa incidenza di occupate all'interno della popolazione femminile pakistana contribuisce perciò in maniera determinante ad abbassare gli indici occupazionali complessivi della comunità.

L'andamento tendenziale dell'occupazione femminile è altrettanto deludente: con il -4,9% registrato nell'ultimo anno, la performance non è solo peggiore di quella degli uomini della comunità (+2,6%), ma anche delle cittadine non comunitarie nel loro complesso, il cui tasso di occupazione diminuisce dello 0,4%.

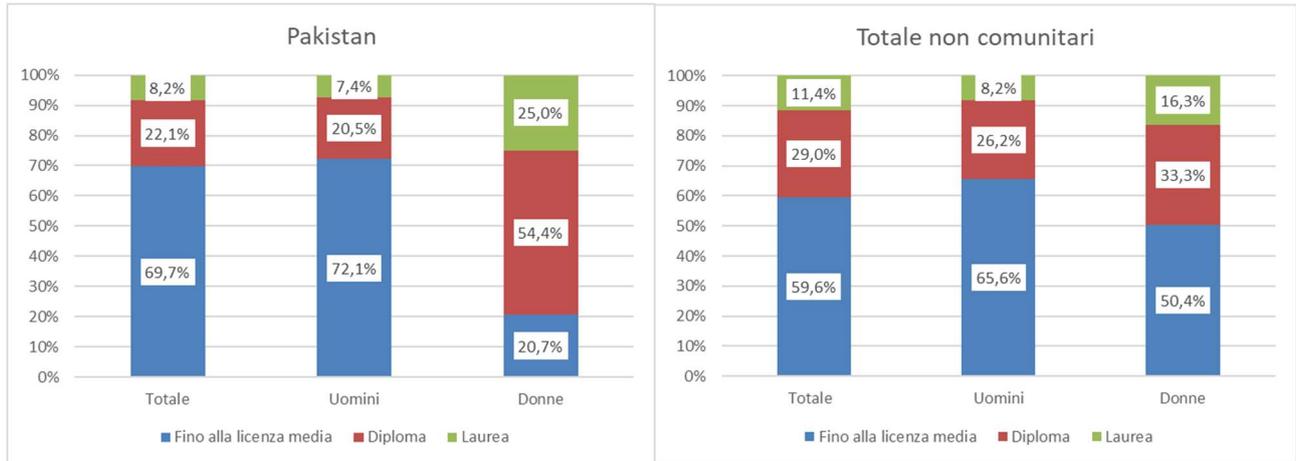
La distribuzione per genere degli occupati (grafico 5) conferma ulteriormente la quasi totale esclusione della componente femminile della comunità dal mercato del lavoro: a fronte di un già significativo disequilibrio di genere tra i pakistani regolarmente soggiornanti in Italia, la quota femminile tra gli occupati di nazionalità pakistana non arriva neanche al 5%, con una prevalenza maschile decisamente più marcata di quella rilevata sul totale degli occupati non comunitari.

Grafico 5 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e genere (v.%). Anno 2019

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

Tra i cittadini pakistani occupati nel nostro Paese prevale un livello di istruzione medio-basso (grafico 6): quasi il 70% dei lavoratori appartenenti alla comunità in esame ha conseguito al massimo la licenza media, valore superiore di oltre 10 punti percentuali a quello rilevato sul complesso della popolazione non comunitaria; il 22% circa possiede un titolo secondario di secondo grado, mentre solo l'8,2% ha conseguito anche un'istruzione terziaria (a fronte dell'11,4% registrato sul complesso dei non comunitari). Il grafico 6 mostra come, all'interno della comunità in esame, le donne presentino livelli di scolarizzazione inferiori agli uomini nell'istruzione primaria e secondaria ma superiore in quella terziaria: possiede infatti una laurea il 25% delle occupate, un valore superiore a quello registrato sulla popolazione femminile non comunitaria complessivamente considerata (16,3%).

Grafico 6 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza, genere e titolo di studio (v.%) Anno 2019



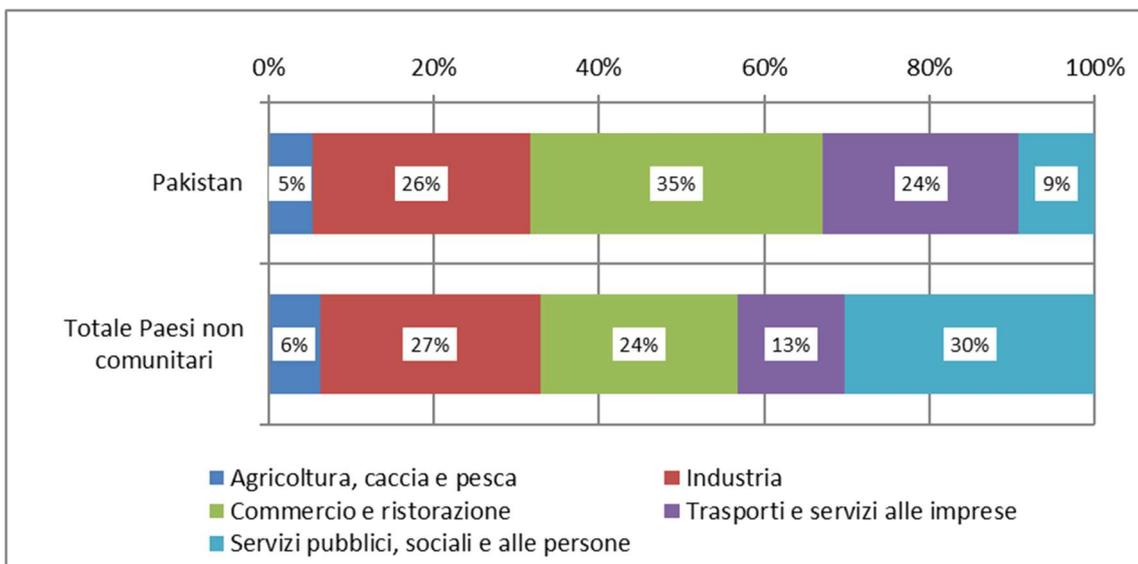
Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL - ISTAT

La distribuzione degli occupati di origine pakistana tra i settori di attività economica (grafico 7) differisce significativamente da quella relativa al complesso dei non comunitari. Spicca, in particolare, l'ampio coinvolgimento della comunità nel settore *Commercio e ristorazione*, che risulta prevalente accogliendo complessivamente quasi il 35% dei pakistani occupati in Italia, a fronte del 24% dei non comunitari complessivamente considerati.

Il secondo settore di impiego è quello industriale, che dà lavoro a oltre un occupato pakistano su quattro, un dato in linea con quello relativo alla popolazione non comunitaria complessivamente considerata (27%). Superiore alla media anche la quota di lavoratori pakistani in *Trasporti e servizi alle imprese*: sono infatti il settore di impiego per il 24% degli occupati appartenenti alla comunità in esame, a fronte del 13% rilevato sul totale dei cittadini extra UE.

È invece decisamente inferiore alla media il coinvolgimento dei lavoratori appartenenti alla comunità nell'ambito dei *Servizi pubblici, sociali e alle persone* (9%), che risulta invece il settore prevalente di impiego per il totale dei lavoratori non comunitari (30%).

Grafico 7 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e settore d'attività economica (v.%) Anno 2019

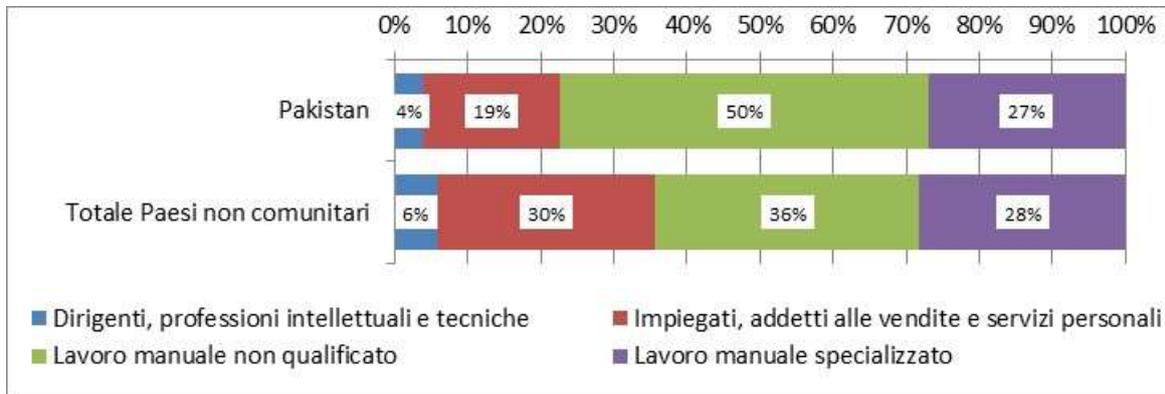


Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL - ISTAT

Il grafico 8, relativo alla tipologia professionale, mette in luce come il lavoro manuale, qualificato o meno, sia la principale tipologia di impiego per la comunità in esame, coinvolgendo oltre tre quarti degli occupati pakistani; in particolare, si registra la netta prevalenza del *lavoro manuale non qualificato*, che coinvolge la metà dei lavoratori della comunità, a fronte del 36% dei non comunitari complessivamente considerati.

Segue, per numerosità, la quota di occupati pakistani che svolge un *lavoro manuale specializzato* (27%). Infine, circa un quinto degli occupati della comunità in esame è *impiegato, addetto alle vendite e servizi personali*, mentre è pari al 4% l'incidenza di dirigenti e professionisti nel campo intellettuale e tecnico.

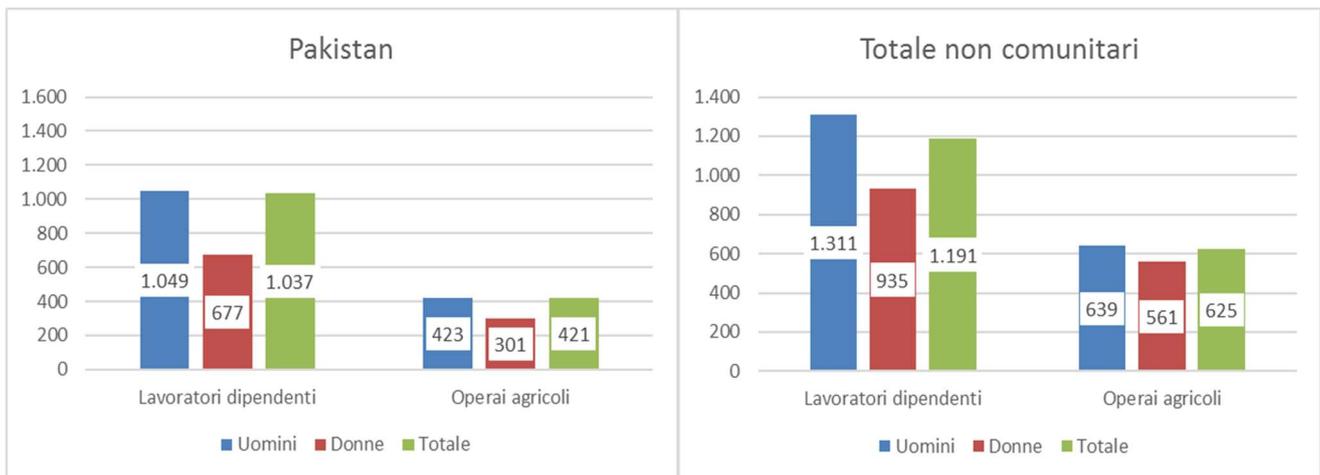
Grafico 8 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e tipologia professionale (v.%). Anno 2019



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL - ISTAT

Il grafico 9 mette a confronto, attraverso l'analisi dei dati INPS, la retribuzione mensile media dei lavoratori di cittadinanza pakistana e di cittadinanza non comunitaria nel complesso, distinguendone il genere e la tipologia di occupazione. La mancanza di specializzazione dei lavoratori pakistani li espone a ricadute dal punto di vista reddituale: i dati evidenziano infatti come i lavoratori dipendenti della comunità percepiscano retribuzioni mensili mediamente inferiori a quelle riservate ai lavoratori non comunitari di oltre 150 euro: 1.037 euro a fronte di 1.191. Nel caso degli operai agricoli, la differenza, sempre negativa, raggiunge e supera di poco i 200 euro. Per quanto riguarda invece il lavoro domestico, data la sottorappresentazione del settore tra i lavoratori pakistani, il dato è talmente esiguo da non essere registrato in forma disaggregata negli archivi INPS.

Grafico 9 – Retribuzione mensile media dei lavoratori per genere, cittadinanza e tipologia di lavoro. Anno 2019



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

I dati mettono in luce la penalizzazione delle lavoratrici anche sul fronte retributivo; per la comunità in esame, in particolare, si registra un *gender pay gap* piuttosto marcato nel lavoro dipendente con una retribuzione mensile media maschile superiore a quella femminile di oltre 370 euro. Il divario permane, seppur attenuandosi, anche nel settore agricolo, dove il divario si riduce a 122 euro.

Anche in riferimento al complesso dei non comunitari, si conferma una penalizzazione delle lavoratrici sul fronte salariale: nel lavoro dipendente, le donne non comunitarie ricevono una retribuzione media inferiore agli omologhi uomini di 376 euro, mentre nel lavoro agricolo la differenza scende a 78 euro.

Box B - La partecipazione sindacale

Come evidenziato nel capitolo 1, i lavoratori stranieri in Italia sono spesso inseriti in un mercato del lavoro complementare a quello della popolazione autoctona, essendo principalmente impiegati in mansioni scarsamente qualificate e retribuite. Questa canalizzazione reca con sé una maggior vulnerabilità, legata anche all'ampio inserimento in settori, come quello domestico, quello edile e quello agricolo che lasciano maggiori margini a possibili forme di illegalità¹⁸ e sfruttamento, ma anche al minor potere contrattuale che i lavoratori stranieri generalmente hanno, per la stringente necessità di un lavoro, in assenza di reti familiari e amicali che ne possono garantire il sostentamento. In tali condizioni il sindacato rappresenta sicuramente un importante strumento di tutela da possibili abusi e scorrettezze contrattuali e da inadempienze del datore di lavoro. Inoltre, l'importante ruolo svolto dai Patronati nel supportare i cittadini stranieri, non solo nelle questioni legate al mondo del lavoro, ma anche per pratiche amministrative e assistenziali, contribuisce ad avvicinare i migranti al mondo sindacale.

I dati evidenziano in effetti come la partecipazione sindacale tra i lavoratori stranieri sia piuttosto elevata. Se si considerano solamente le prime quattro confederazioni sindacali italiane¹⁹ (CGIL, CISL, UIL e UGL) i cittadini stranieri tesserati nel 2019 ammontano a oltre un milione e duecentomila, ovvero il 49% degli occupati stranieri di età superiore ai 15 anni. Se si considera la sola popolazione di cittadinanza non comunitaria, risultano tesserate ai medesimi sindacati 823.386 persone, la cui incidenza sul totale degli occupati di cittadinanza extra UE risulta analoga e pari al 49%.

Tabella A1 – Tesserati stranieri e non comunitari alle quattro principali confederazioni sindacali italiane (v.a. e v.%). Anno 2019

	Tesserati stranieri		Tesserati Extra UE		Totale tesserati	Incidenza non comunitari su totale iscritti
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	V.%
CGIL	557.483	45,5%	392.821	47,7%	5.352.328	7,3%
CISL	351.229	28,7%	242.688	29,5%	4.079.490	5,9%
UIL	189.407	15,5%	127.419	15,5%	1.974.612	6,5%
UGL	127.037	10,4%	60.458	7,3%	n.d.	n.d.
TOTALE	1.225.156	100,0%	823.386	100,0%	11.406.430	7,2%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati CGIL, CISL, UIL e UGL

È la CGIL il sindacato che nel 2019 risulta avere il maggior numero di iscritti di cittadinanza non comunitaria: degli 823.386 tesserati provenienti da Paesi Terzi, 392.821, vale a dire il 47,7% del totale, è iscritto a tale sindacato. Segue, per numero di iscritti, la CISL, cui afferisce circa un tesserato non comunitario su tre, uno su sei fa riferimento alla UIL, mentre è iscritto alla UGL il 7,3%.

Tabella A2 - Tesserati della comunità di riferimento e Totale dei non comunitari (v.a., v.%). Anno 2019

	Pakistan		Totale non comunitari		Incidenza % sul totale
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.%
CGIL	5.642	47,4%	392.821	51,5%	1,4%
CISL	4.245	35,7%	242.688	31,8%	1,7%
UIL	2.007	16,9%	127.419	16,7%	1,6%
Totale	11.894	100,0%	762.928	100,0%	1,6%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati CGIL, CISL e UIL

La comunità pakistana risulta ultima, tra le 16 comunità oggetto di analisi, per numero di iscritti ai tre sindacati per cui è disponibile il dato disaggregato per cittadinanza²⁰, coprendo una quota pari all'1,6% dei tesserati non comunitari. In linea con quanto rilevato per il complesso dei tesserati non comunitari, è la CGIL il sindacato che accoglie il maggior

numero di tesserati appartenenti alla comunità pakistana (47,4%), seguita dalla CISL (35,7%), mentre il 17% circa è iscritto alla UIL.

È nella CISL che la comunità risulta avere una maggiore incidenza, rappresentando l'1,7% circa dei non comunitari iscritti a tale sigla.

3.2 Le assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro

3.2.1 Il lavoro dipendente e subordinato

Grazie al patrimonio informativo delle Comunicazioni Obbligatorie (CO)²¹ è possibile descrivere le principali caratteristiche del mercato del lavoro, attraverso un'analisi delle assunzioni e delle cessazioni di rapporti di lavoro dipendente e parasubordinato. Nella lettura dei dati va tenuto presente che i valori riportati si riferiscono al numero di contratti attivati, non al numero di lavoratori interessati. È pertanto possibile che alcuni settori (ad esempio l'*Agricoltura*) risultino sovra rappresentati in ragione di un maggior utilizzo di contratti di durata estremamente breve.

Nel 2019 sono stati complessivamente attivati oltre 11 milioni 757 mila nuovi rapporti di lavoro: 9.465.255 a favore di cittadini italiani (pari all'80,5%), 1.577.337 per cittadini non comunitari (il 13,4%) e 714.545 per cittadini comunitari.

I contratti di lavoro attivati per cittadini non comunitari in due terzi dei casi sono contratti a tempo determinato, un quarto è un rapporto a tempo indeterminato, il 2,6% è un apprendistato, mentre il 5,9% delle attivazioni è relativo ad altre forme contrattuali e meno dell'1% è una collaborazione. Rispetto al 2018 si registra un aumento delle assunzioni a favore di cittadini non comunitari del 7,5%, aumento che ha coinvolto tutte le tipologie contrattuali, risultando tuttavia più marcato, in termini percentuali, per le altre forme contrattuali e per l'apprendistato.

Le assunzioni effettuate per cittadini pakistani nel 2019 sono invece 76.771, pari a circa il 5% dei nuovi rapporti di lavoro di cittadini non comunitari. Nel caso della comunità pakistana, si rileva una prevalenza di contratti a tempo determinato ancor più marcata di quella registrata sul complesso dei non comunitari, con una percentuale pari al 77,4% delle assunzioni del 2019, mentre quasi il 16% delle assunzioni di lavoratori della comunità è relativa a contratti a tempo indeterminato.

Leggermente inferiore alla media la quota di nuovi rapporti di lavoro che si sono avvalsi dell'apprendistato, mentre il divario aumenta nel caso di altre forme contrattuali (rispettivamente 2,4% e 3,8%, a fronte del 2,6% e 5,9% registrato sul totale dei lavoratori extracomunitari).

Le assunzioni di cittadini pakistani, tra il 2018 e il 2019, registrano una crescita più consistente di quella rilevata per il complesso della popolazione non comunitaria (+12,8% a fronte di +7,5%). A crescere, per la comunità in esame, sono soprattutto le forme contrattuali meno diffuse, che registrano un incremento del 20,8%, ma si registra una crescita anche per i contratti di apprendistato (+16,2%) e a tempo determinato (+14,3%). Calano

¹⁸ Si pensi al caporalato in edilizia ed in agricoltura, o al lavoro nero o "grigio" in ambito domestico.

¹⁹ Confederazione Generale Italiana del Lavoro (CGIL); Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori (CISL); Unione Italiana del Lavoro (UIL); Unione Generale del Lavoro

²⁰ I dati degli iscritti all'UGL per comunità di appartenenza non sono disponibili.

²¹ La base dati utilizzata contiene un set di statistiche derivate dal sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie limitatamente alle informazioni presenti nei moduli Unificato Lav. L'universo di riferimento esclude, pertanto, non solo il lavoro indipendente (com'è noto non sottoposto ad obbligo di comunicazione), ma altresì tutti i rapporti di somministrazione comunicati dalle agenzie per il lavoro attraverso il modulo Unificato Somm e i rapporti di lavoro che coinvolgono i soggetti iscritti alle liste della Gente di Mare. Infine, non sono stati considerati i rapporti di lavoro per attività socialmente utili (LSU) e i tirocini, poiché non configurano un rapporto di lavoro propriamente detto. Per approfondimenti si rimanda altresì alla documentazione prodotta nell'ambito del lavoro svolto dal Gruppo Tecnico istituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e composto da Ministero del Lavoro, Istat, INPS, Italia Lavoro e Isfol, per la definizione degli standard di trattamento e utilizzazione a fini statistici dei dati amministrativi delle Comunicazioni Obbligatorie, nonché al Rapporto annuale sulle Comunicazioni Obbligatorie 2019, Giugno 2019, a cura del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

invece del 20% le assunzioni relative a contratti di collaborazione, a fronte di una crescita di 2,4 punti percentuali registrata per il complesso delle attivazioni di questo tipo relative a cittadini non comunitari.

Tabella 7– Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato e tipologia di contratto (v.a. e v.%). Anno 2019

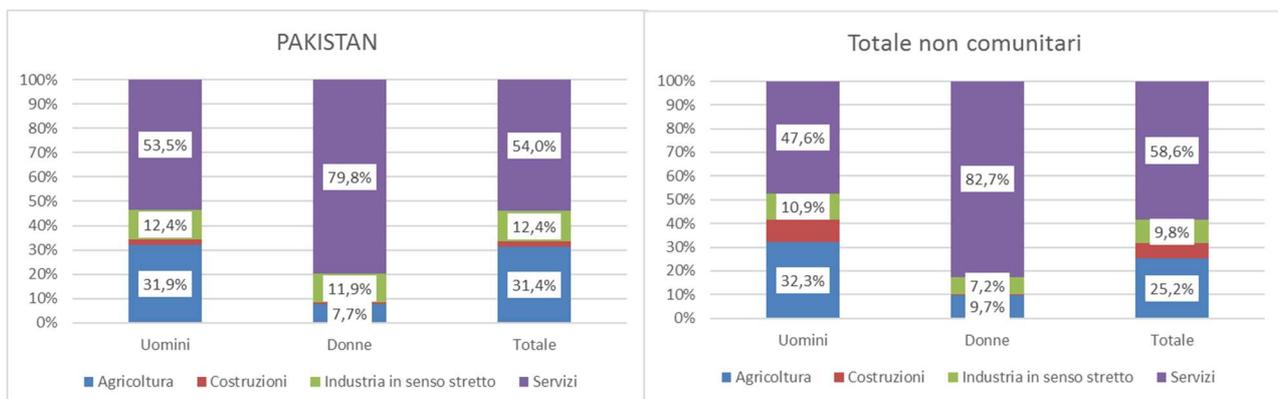
Tipologia contratto	Pakistan		Totale non comunitari		Incidenza % su totale non comunitari
	v.%	Variazione % 2019/2018	v.%	Variazione % 2019/2018	
Indeterminato	15,9%	5,3%	24,1%	5,3%	3,2%
Determinato	77,4%	14,3%	66,6%	7,2%	5,7%
Apprendistato	2,4%	16,2%	2,6%	11,4%	4,4%
Collaborazione	0,5%	-19,9%	0,7%	2,4%	3,2%
Altro	3,8%	20,8%	5,9%	21,1%	3,1%
Totale=100%	76.771	12,8%	1.577.337	7,5%	4,9%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

La maggior parte dei nuovi lavori subordinati e parasubordinati iniziati durante il 2019 da lavoratori pakistani, ovvero una quota pari al 54%, ricade nel settore dei *Servizi*, che rappresenta il primo settore di riferimento anche per il totale dei lavoratori non comunitari, con un'incidenza ancora più marcata rispetto alla comunità in esame (58,6%). Il secondo settore per numero di assunzioni a favore di cittadini pakistani risulta l'*Agricoltura* con una quota pari al 31,4%, a fronte del 25,2% dei non comunitari. L'incidenza delle assunzioni nel settore Industriale è invece pari al 14,6% per la comunità in esame e al 16,2% per il complesso dei non comunitari: sebbene il numero di assunzioni nell'*Industria in senso stretto* sia maggiore per la comunità in esame rispetto alla popolazione non comunitaria nel suo complesso (12,4% contro 9,8%); gli assunti nell'edilizia per la comunità si fermano al 2,2%, a fronte del 6,4% registrato per il complesso dei cittadini extra UE.

A conferma di un bassissimo coinvolgimento delle donne della comunità in esame nel mercato del lavoro, i dati delle Comunicazioni Obbligatorie evidenziano come solo il 2,1% delle assunzioni relative a cittadini pakistani riguardi la componente femminile della comunità. Si tratta di un valore estremamente inferiore a quello registrato per i non comunitari complessivamente considerati, che vedono la quota di assunzioni a favore del genere femminile salire al 31,3%. È importante ricordare che le assunzioni per donne pakistane nel 2019, in valore assoluto, superano di poco le 1.500 unità, a fronte delle quasi 77mila registrate per gli uomini. Il grafico 10 mette in evidenza come la distribuzione settoriale delle assunzioni subisce sensibili variazioni ad una lettura per genere: il settore dei *Servizi*, in cui ricade il 53,5% dei contratti di lavoro attivati per uomini pakistani, raggiunge per le donne della comunità un'incidenza prossima all'80%. Secondo settore per incidenza delle assunzioni femminili risulta *Industria in senso stretto* (12% circa), avendo il settore agricolo un peso piuttosto ridotto per la componente femminile della comunità (7,7%).

Grafico 10 – Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato e settore di attività economica (v.a. e v.%). Anno 2019



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Un'analisi delle qualifiche con le quali sono stati assunti i cittadini appartenenti alla comunità pakistana mette in luce una marcata prevalenza di *Personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde*, che copre quasi il 30% delle assunzioni. Insieme alla quota di *Agricoltori e operai agricoli specializzati* la quota riservata al settore agricolo copre quasi un terzo delle attivazioni totali per la comunità. Importante anche la percentuale di assunzioni per *Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli* (13,1%), ma soprattutto per *Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci* (13,4%): i 10.258 contratti per cittadini pakistani così attivati rappresentano il 10,5% delle assunzioni relative a tale qualifica effettuate a favore di cittadini non comunitari. Quasi un'attivazione su dieci per la comunità ha riguardato *Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione*, mentre i 4.515 pakistani assunti come *Addetti alle vendite* rappresentano il 9% di tutte le assunzioni effettuate con questa qualifica per cittadini extra UE.

Un'analisi che tenga conto delle variabili di genere, per quanto basata su valori assoluti piuttosto bassi – come si è visto precedentemente – fa emergere le qualifiche per le quali ci sono state più attivazioni per donne pakistane: si tratta di *Artigiani ed operai specializzati del tessile e dell'abbigliamento* (4,2%) e *Addetti alle vendite* (3,8%), sebbene le percentuali siano comunque piuttosto residuali rispetto alla componente maschile.

Tabella 8 – Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato e qualifica (v.a. e v.%). Anno 2019

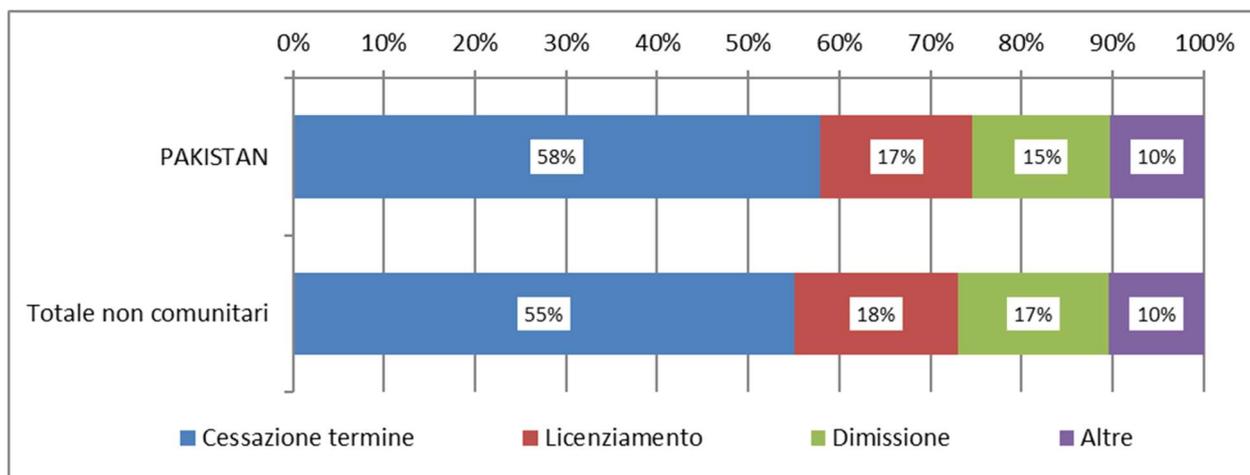
Qualifiche	Pakistan		Incidenza % sul totale non comunitari	
	v.a.	v.%	Incidenza femminile v. %	v.%
Personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde	22.464	29,3%	0,5%	6,1%
Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci	10.258	13,4%	1,2%	10,5%
Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli	10.085	13,1%	1,9%	5,6%
Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione	7.277	9,5%	2,3%	3,6%
Addetti alle vendite	4.515	5,9%	3,8%	9,0%
Agricoltori e operai agricoli specializzati	2.606	3,4%	0,7%	7,6%
Conduttori di veicoli a motore e a trazione animale	1.966	2,6%	0,1%	8,0%
Operai addetti a macchinari dell'industria tessile, delle confezioni ed assimilati	1.665	2,2%	1,7%	7,3%
Impiegati addetti alla gestione amministrativa della logistica	1.625	2,1%	0,8%	8,3%
Artigiani ed operai specializzati del tessile e dell'abbigliamento	1.299	1,7%	4,2%	5,9%
Altre qualifiche	13.011	16,9%	5,4%	-
Totale	76.771	100,0%	2,1%	4,9%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Sempre per l'anno 2019 i rapporti di lavoro cessati riguardanti lavoratori pakistani sono 70.677, circa 7mila in meno delle attivazioni (il saldo tra attivazioni e cessazioni di lavoro riferito al complesso dei cittadini non comunitari è di quasi 96.000 unità). La distribuzione tra i settori delle cessazioni non si discosta rispetto a quella delle attivazioni, sebbene il peso percentuale di *Servizi* si riduca lievemente, a favore del settore agricolo.

Il grafico 11 mostra il dettaglio delle cause di cessazione di rapporti di lavoro per cittadinanza del lavoratore interessato. In riferimento alla comunità pakistana si rileva una leggera prevalenza di rapporti di lavoro conclusi per termine del contratto o cessazione delle attività, pari al 58% (a fronte del 55% rilevato sul complesso dei non comunitari). Le chiusure occupazionali a causa di licenziamento sono pari al 17%, un solo punto percentuale in meno rispetto alla media dei non comunitari, mentre le dimissioni coprono una quota pari al 15% del totale ed una quota pari al 10% è collegata ad altre motivazioni.

Grafico 11 – Rapporti di lavoro cessati per cittadinanza del lavoratore interessato e motivazione (v.%). Anno 2019



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

3.2.2 Il lavoro in somministrazione

Un discorso a parte merita il lavoro in somministrazione; una forma di lavoro che – a partire dalla legge Biagi (L. n. 30 del 14 febbraio 2003) – ha sostituito il lavoro interinale, tracciato nel Sistema Informativo Unico delle Comunicazioni Obbligatorie, grazie ai moduli UNISOMM²². La somministrazione di lavoro rappresenta una consistente porzione del mercato del lavoro italiano contando complessivamente oltre un milione e quattrocentomila attivazioni nel 2019, 225mila delle quali relative a cittadini non comunitari, ovvero il 16,1% del totale. In riferimento a tale forma contrattuale, due assunti di cittadinanza non comunitaria su tre sono uomini.

Le attivazioni di contratti in somministrazione per cittadini appartenenti alla comunità in esame nel 2019 sono invece 10.825 (con un'incidenza sul totale di quelle relative a lavoratori non comunitari del 4,8%), un numero in calo del 13% circa rispetto all'anno precedente (a fronte del -18,4% registrato per il complesso dei cittadini provenienti da Paesi Terzi). Tra gli assunti in somministrazione della comunità pakistana si registra una composizione di genere estremamente squilibrata, in linea con le già viste attivazioni. Le donne coprono infatti una quota pari al 3,1% delle attivazioni (a fronte di una media del 32,9%). Le donne pakistane rappresentano solo lo 0,5 delle lavoratrici non comunitarie assunte con un contratto di somministrazione nel 2019, a fronte del 7% registrato per gli uomini della comunità.

Tabella 9 – Rapporti di lavoro in somministrazione attivati per genere e cittadinanza del lavoratore interessato. Anno 2019

Genere	Pakistan		Totale non comunitari		Incidenza % su totale non comunitari
	v.%	Variazione % 2019/2018	v.%	Variazione % 2019/2018	
Femmine	3,1%	-40,7%	32,9%	-17,4%	0,5%
Maschi	96,9%	-11,5%	67,1%	-18,9%	6,9%
Totale=100%	10.825	-12,9%	224.986	-18,4%	4,8%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

²² Il rapporto di lavoro in questione consente alle aziende di stipulare un contratto con agenzie specializzate per la fornitura di manodopera in tempo reale, e solo per il periodo necessario, quindi, diversamente da quanto solitamente avviene, coinvolge tre attori: somministratore (ovvero agenzia per il lavoro), lavoratore e azienda. Il lavoratore dipende giuridicamente dalle Agenzie per il lavoro, e da queste viene retribuito, pur esercitando il proprio lavoro presso altre aziende che hanno richiesto la sua professionalità per periodi di tempo limitato.

Il lavoro somministrato rappresenta un'importante modalità di inserimento nel mercato del lavoro per la comunità in esame, coprendo il 12,4% delle assunzioni afferenti cittadini pakistani avvenute nel 2019, percentuale in linea con quella rilevata sul complesso dei non comunitari (12,5%).

Sempre nel 2019 sono cessati complessivamente 1.391.796 rapporti di lavoro in somministrazione, 223.646 relativi a cittadini non comunitari. Relativamente alla comunità pakistana si registrano invece 10.802 rapporti di lavoro in somministrazione cessati nel 2019, nella netta maggioranza dei casi, sia per la comunità in esame, che per il complesso dei non comunitari, (rispettivamente 93,6% e 93,1%) la motivazione della chiusura del rapporto di lavoro è stato il sopravvenire del termine contrattuale.

3.2.3 I tirocini extracurricolari

Benché l'attivazione di un tirocinio extracurricolare avvenga attraverso i moduli Unilav (i medesimi utilizzati nel caso di contratti di lavoro), esso non si configura come un rapporto di lavoro, bensì come un periodo di orientamento e formazione volto all'acquisizione di competenze e conoscenze, attraverso il contatto diretto col mondo del lavoro, per favorire l'inserimento lavorativo.

Nel corso del 2019 i tirocini extracurricolari attivati sono stati complessivamente 354.881: circa 40 mila hanno riguardato cittadini stranieri, 5.976 comunitari e 34.132 extra comunitari. Complessivamente il numero di tirocini attivati ha visto un incremento dell'1,9% rispetto all'anno precedente, incremento che ha riguardato tirocinanti di tutte le cittadinanze, risultando più marcato per i cittadini italiani, che tra il 2018 e il 2019 hanno visto aumentare i tirocini extracurricolari attivati del 2%, mentre per i cittadini provenienti da Paesi Terzi l'aumento è stato dello 0,9% e per i comunitari dell'1,6%.

In riferimento alla comunità pakistana si contano 1.004 tirocini extracurricolari attivati nel 2019, pari al 3% circa dei tirocini relativi a cittadini non comunitari, dato che colloca la comunità in seconda posizione (dopo la nigeriana), per numero di tirocini attivati.

Il numero di tirocini extracurricolari a favore di cittadini pakistani, diversamente da quanto rilevato sul complesso della popolazione non comunitaria, ha registrato una diminuzione del 5,3% rispetto al 2018.

Tabella 10 - Tirocini extracurricolari attivati per settore e cittadinanza dell'individuo interessato (v.a. e v.%). Anno 2019 e variazione 2019/2018

Settori	Pakistan		Totale non comunitari		Incidenza % su totale non comunitari
	v.%	Variazione % 2019/2018	v.%	Variazione % 2019/2018	
Agricoltura	5,9%	-25,3%	6,3%	-10,2%	2,8%
Industria in senso stretto	24,6%	-2,0%	20,3%	3,5%	3,6%
Costruzioni	3,4%	-10,5%	5,2%	11,3%	1,9%
Altre attività nei servizi	54,0%	-6,7%	53,5%	-1,3%	3,0%
Commercio e riparazioni	12,2%	10,9%	14,7%	7,8%	2,4%
Totale=100%	1.004	-5,3%	34.132	0,9%	2,9%

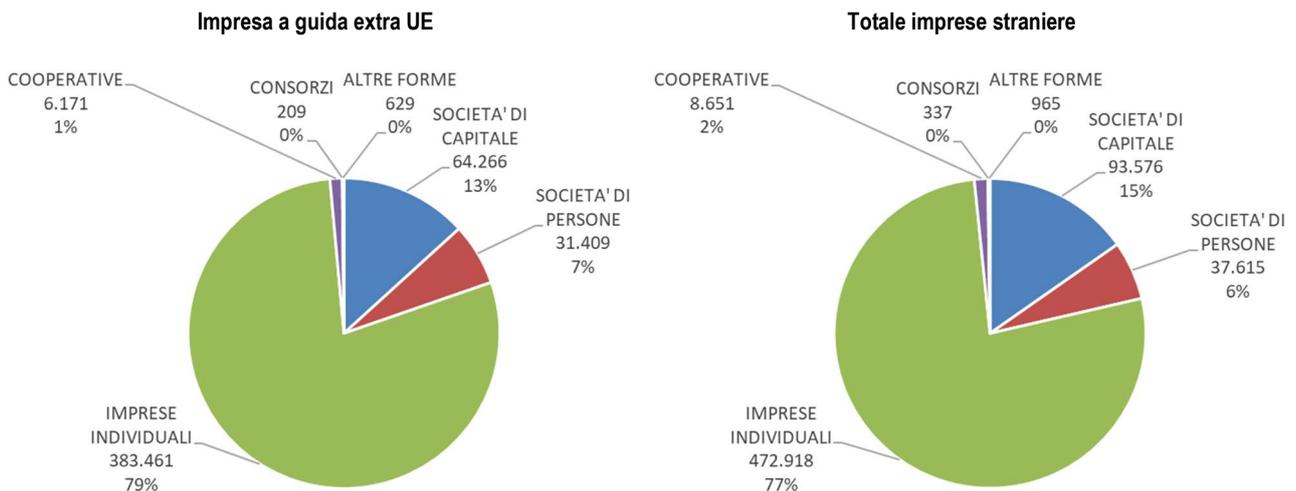
Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Più della metà dei tirocini attivati nel 2019 ricadono nei *Servizi diversi da Commercio e riparazioni*, a prescindere dalla cittadinanza dell'individuo interessato, facendo registrare per la comunità in esame un'incidenza leggermente superiore a quella relativa al complesso dei non comunitari (54% a fronte di 53,5%). Seguono l'*Industria in senso stretto* in cui è stato svolto quasi un quarto dei tirocini extracurricolari per i cittadini pakistani (contro il 20,3% per il totale dei non comunitari) e il *Commercio e le Riparazioni* in cui ricade il 14,7% dei tirocini extracurricolari attivati per cittadini provenienti da Paesi Terzi ed il 12,2% di quelli che coinvolgono pakistani (tabella 10).

3.3 L'imprenditoria

L'imprenditoria straniera è un fenomeno in crescita nel nostro Paese, parte integrante e vitale del tessuto economico: circa un'impresa su dieci in Italia è infatti un'impresa straniera²³. Complessivamente sono 614mila le imprese a conduzione straniera registrate nel 2019 in Italia, un numero in crescita del 2,3% rispetto all'anno precedente. Nella netta maggioranza dei casi (77%) si tratta di imprese individuali, il 15% è costituito da società di capitali, il 6% è una società di persone, mentre le altre forme di impresa coprono una quota prossima al 2%.

Grafico 12 – Imprese straniere in Italia per Paese di origine e per classe di natura giuridica (v.a. e v.%). Dati al 31 dicembre 2019



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Unioncamere-Infocamere

La popolazione non comunitaria ha un forte protagonismo in questo ambito, guidando 486.145 imprese, pari al 79% circa delle imprese a conduzione straniera. Tra le imprese a guida non comunitaria si registra una prevalenza ancor più forte dell'impresa individuale, quale forma giuridica, che raggiunge un'incidenza del 79% (grafico 12).

L'analisi che segue si concentra sulle imprese individuali, essendo quest'ultima l'unica forma di impresa che consente di identificare la singola cittadinanza non comunitaria del titolare. Al 31 dicembre 2019 le imprese individuali guidate da cittadini non comunitari in Italia sono 383.465, un numero in crescita dell'1,1% rispetto all'anno precedente, in controtendenza rispetto alla riduzione del numero totale di imprese individuali (-0,9%). Le principali regioni di insediamento per i titolari di imprese individuali di cittadinanza extra UE risultano la Lombardia (18,7%), seguita da due regioni del centro Italia: Lazio (11,7%) e Toscana (9,8%).

La comunità pakistana risulta settima per numero di titolari di imprese individuali. Sono 18.264 i titolari di imprese individuali di origine pakistana al 31 dicembre 2019, ovvero il 4,8% degli imprenditori non comunitari in Italia. Rispetto al 2018, il numero di imprenditori individuali nati in Pakistan è aumentato in misura superiore alla media: 5,9% (+1.017 unità).

²³ Si intendono le ditte individuali il cui titolare non sia nato in Italia e le imprese la cui partecipazione di persone non nate in Italia risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e di cariche amministrative detenute da stranieri, per tipologia di impresa.

Grafico 13 – Titolari di imprese individuali per genere e Paese di nascita del titolare. Dato di stock al 31 dicembre 2019 e al 31 dicembre 2018 (v.a.)

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Unioncamere-Infocamere

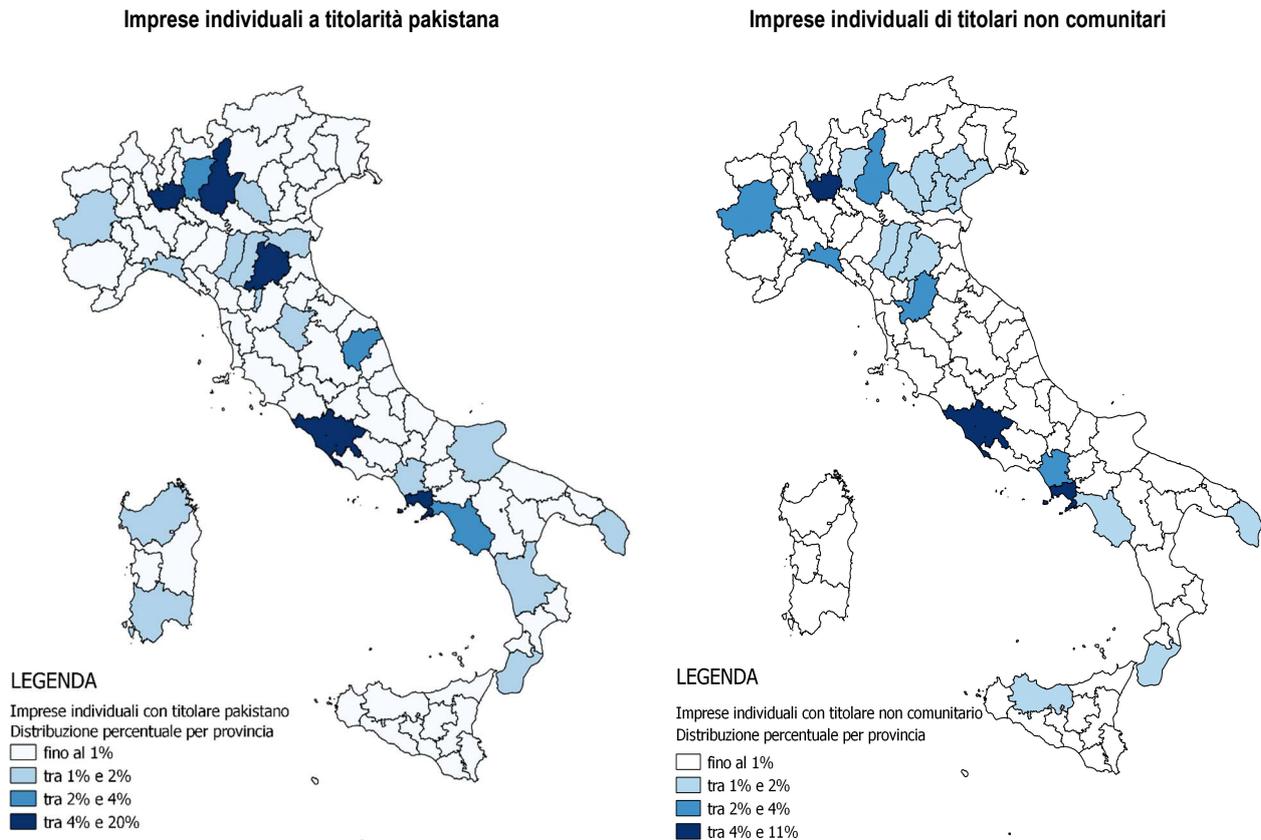
Tra gli imprenditori appartenenti alla comunità pakistana si rileva una schiacciante prevalenza della componente maschile che copre una quota ancor più incisiva di quella registrata sulla media dei non comunitari (78,1%): gli uomini titolari di imprese sono 17.363 (94,9%), mentre le donne non aggiungono neanche le 1.000 unità (901, il 4,9% delle imprese individuali a titolarità pakistana). L'analisi dell'ultimo biennio fa però emergere un timido segnale incoraggiante, dato che le imprese individuali guidate da donne pakistane sono cresciute del 7% circa dal 2018 al 2019, a fronte del 5,9% registrato per gli uomini della comunità.

La distribuzione regionale delle imprese guidate da cittadini nati in Pakistan si discosta in maniera interessante dalla distribuzione della comunità sul territorio²⁴. Sorprendentemente, la prima regione di insediamento risulta la Campania, dove hanno sede 4.405 imprese guidate da cittadini pakistani, quasi un quarto del totale; segue la Lombardia con 3.397 imprese afferenti alla comunità (il 18,6% del totale), mentre al terzo posto per quota di imprenditori pakistani si colloca l'Emilia-Romagna (10,9%).

Il dettaglio provinciale rivela ulteriori sorprese: Napoli risulta la prima provincia per numero di imprese a titolarità pakistana, ospitandone un quinto del totale, seguita da Roma con il 6,1% e da Brescia con il 5,7, più di Milano che segue poco dopo con il 5,6% delle imprese guidate da cittadini pakistani.

²⁴ Cfr. par. 2.1

Mappa 2 – Distribuzione provinciale dei titolari di imprese individuali appartenenti alla comunità di riferimento ed al totale dei Paesi non comunitari (v.%). Dati al 31 dicembre 2018



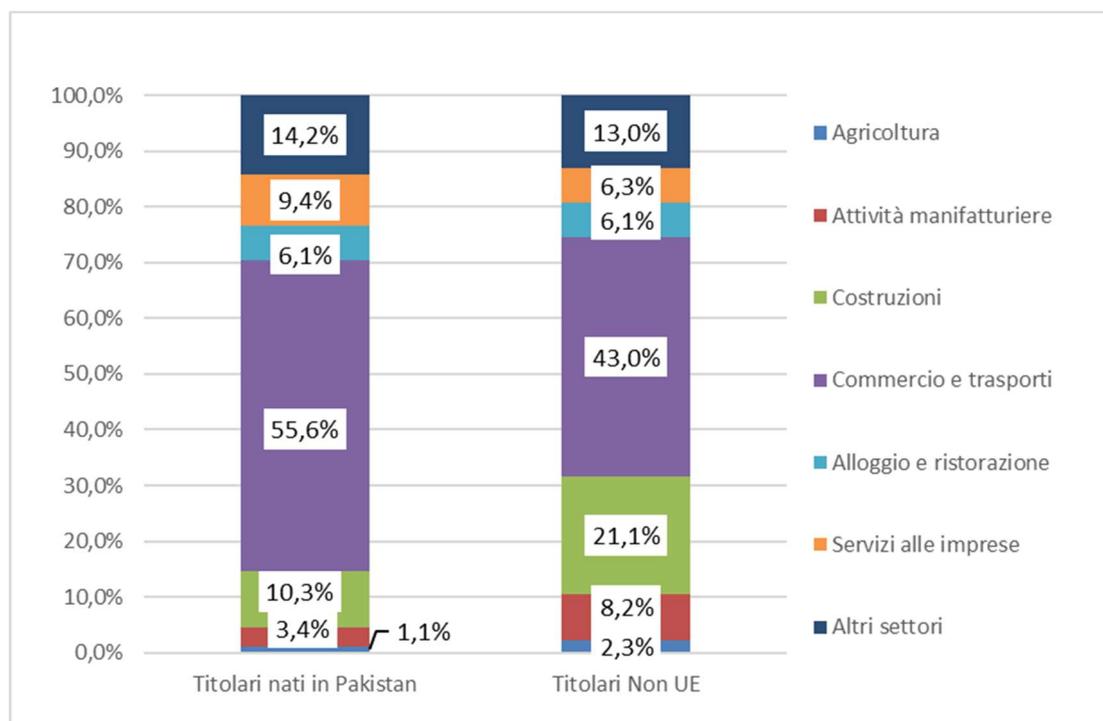
Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

Gli imprenditori non comunitari operano prevalentemente nel settore del *Commercio e Trasporti* (43%) e nelle *Costruzioni* (21%), mentre gli altri settori raggiungono percentuali inferiori al 10%: *Attività manifatturiere* (8,2%), *Servizi alle imprese* (6,2%), *Alloggio e ristorazione* (6,1%) e *Agricoltura* (2,3%) (grafico 13).

In parte diversa la distribuzione per settori di attività economica dei titolari di imprese individuali nati in Pakistan, che vede - anch'essa - una netta prevalenza del settore commerciale (con un'incidenza del 55,6%), mentre inferiore alla media sono le imprese edili, che rappresentano poco più di un'impresa individuale pakistana su dieci (10,3% a fronte del 21,1% per gli imprenditori non comunitari) e il settore manifatturiero (3,4% contro 8,2%).

Rilevante anche il settore relativo ai *Servizi alle imprese*, che ha un'incidenza percentuale superiore a quella rilevata sul complesso delle imprese di cittadini non comunitari (9,4% a fronte del 6,3%). Infine, una quota pari al 6,1% delle imprese individuali guidate da cittadini pakistani opera nel settore ricettivo.

Grafico 14 – Titolari di imprese individuali per principali settori di investimento e cittadinanza (v.%). Dati al 31 dicembre 2018



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

3.4 Politiche del lavoro e sistema di welfare

3.4.1 Gli ammortizzatori sociali

Il sistema previdenziale italiano prevede diverse forme di sostegno – ai lavoratori e alle aziende – che intervengono qualora si perda la retribuzione per sospensione o riduzione dell'attività produttiva (cassa integrazione guadagni ordinaria o straordinaria²⁵), o qualora si cada in una situazione di disoccupazione; in quest'ultimo caso sono previste differenti tipologie di indennità, condizionate alla tipologia contrattuale e alle dimensioni dell'azienda (Mobilità²⁶, NASpl²⁷, Disoccupazione Agricola). Nel corso del 2019 sono stati complessivamente 588.082 i beneficiari di cassa integrazione ordinaria e straordinaria, di questi 55.781 erano cittadini non comunitari, pari al 9,5% del totale, un'incidenza in lieve crescita rispetto all'anno precedente (+0,9%).

In riferimento alla comunità in esame, si contano solo 994 percettori di integrazioni, nella netta quasi totalità dei casi uomini (99,7%) (tabella 11). Si tratta soprattutto di beneficiari di CIGO (873), mentre è pari a 121 il numero di percettori di CIGS. I beneficiari di integrazioni salariali di cittadinanza pakistana rappresentano solo l'1,8% del complesso dei beneficiari di cittadinanza extraeuropea.

²⁵ Si tratta di integrazioni della retribuzione persa dal lavoratore a causa della sospensione o riduzione dell'attività produttiva; sono quindi interventi in costanza di rapporto di lavoro. Se l'interruzione o riduzione è dovuta ad eventi transitori e temporanei si parla di Cassa integrazione Guadagni ordinaria (CIGO); si ha, invece, un intervento straordinario nel caso di crisi economica settoriale o locale, ristrutturazione, riorganizzazione o conversione aziendale (CIGS).

²⁶ L'indennità di mobilità è destinata a quei lavoratori (operai, impiegati e quadri) che, dopo aver fruito per un periodo della CIGS, non vengono reintegrati nell'azienda.

²⁷ Dal 1° maggio 2015 è entrata in vigore la "Nuova Assicurazione Sociale per l'Impiego" (NASpl), che sostituisce le indennità di disoccupazione ASpl e miniASpl. La prima era erogata a lavoratori dipendenti che avessero perduto involontariamente l'occupazione e che avessero pagato almeno 52 settimane di contributi negli ultimi due anni, mentre la MiniASpl spettava a chi avesse perso involontariamente il lavoro e avesse pagato almeno 13 settimane di contribuzione da attività lavorativa nei 12 mesi precedenti l'inizio del periodo di disoccupazione

Sono stati invece complessivamente oltre 3,293 milioni i beneficiari di indennità di disoccupazione nel corso del 2019, il 14,2% dei quali di cittadinanza non comunitaria (468.688).

È di cittadinanza pakistana il 2,6% dei percettori di indennità di disoccupazione non comunitari: 12.358 beneficiari che percepiscono prevalentemente NASpl (oltre 10mila) e Disoccupazione agricola (1.908). Gli uomini risultano il genere prevalente tra i beneficiari di ogni tipologia di indennità, sebbene – nel caso della NASpl – l'incidenza femminile arrivi al 5%.

Tabella 11 – Beneficiari di ammortizzatori sociali appartenenti alla comunità in esame per tipologia di indennità e genere (v.a. e v.%). Anni 2018/2019

Tipologia	Indennità	Uomini	Donne	Totale=100%	Incidenza % su totale non comunitari
		v. %	v. %	v. a.	v. %
Integrazioni salariali	CIGO (2019)*	99,8%	0,2%	873	1,7%
	CIGS (2019)*	99,2%	0,8%	121	0,2%
	Totale	99,7%	0,3%	994	1,8%
Indennità di disoccupazione	Mobilità (2019)	100,0%	-	7	2,1%
	NASpl (2019)*	95,0%	5,0%	10.443	2,8%
	Disoccupazione agricola (2018)	98,7%	1,3%	1.908	2,1%
	Totale	95,6%	4,4%	12.358	2,6%

(*) Dati provvisori

Soggetti con almeno un giorno indennizzato nell'anno.

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

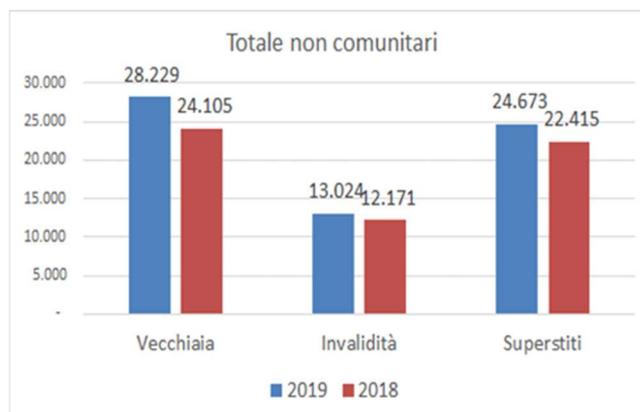
3.4.2 La previdenza

Il sistema previdenziale italiano prevede, a fronte del versamento dei dovuti contributi durante la vita lavorativa, l'erogazione di tre tipologie di pensioni: Invalidità, Vecchiaia e Superstiti²⁸.

La quota di pensioni IVS destinate a cittadini non comunitari è sempre stata piuttosto esigua: nel 2019 su quasi 14 milioni di pensioni sono infatti 65.926 quelle destinate a cittadini non comunitari, rappresentando lo 0,5% del totale. Si tratta di un'incidenza decisamente contenuta, da ricondurre in buona parte all'età media sensibilmente inferiore a quella della popolazione italiana. In particolare, i cittadini non comunitari beneficiano nel 43% circa dei casi di pensioni di vecchiaia, seguite da quelle per superstiti (37,4%), mentre è pari al 19,8% la quota relativa alle pensioni di invalidità.

In riferimento alla comunità pakistana il numero di beneficiari di pensioni IVS è talmente esiguo da non essere registrato in forma disaggregata nelle banche dati dell'INPS, non è pertanto possibile fornirne un'analisi specifica.

²⁸ La pensione di vecchiaia spetta, previa domanda e interruzione dell'attività lavorativa, al compimento della cosiddetta età pensionabile e a fronte di un numero minimo di contributi versati stabilito per legge. Chi interrompe prima del tempo l'attività lavorativa per motivi di salute, percepisce l'assegno di invalidità o la pensione di inabilità, a seconda della gravità della sua condizione di salute. Le prestazioni spettano in parte anche ai familiari del pensionato in caso di decesso, si parla in questo caso di pensione per i superstiti.

Grafico 15 – Pensioni IVS percepite dal totale dei cittadini non comunitari per tipologia di prestazione (v.a. e v.%). Anno 2018

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

3.4.3 L'assistenza sociale

La Costituzione Italiana garantisce al cittadino inabile al lavoro e sprovvisto di mezzi necessari per vivere il diritto al mantenimento e all'assistenza sociale, pertanto, oltre alle citate pensioni IVS, connesse al versamento di contributi, sono previste prestazioni a carattere esclusivamente assistenziale a tutela dei soggetti più deboli per raggiunti limiti di età o per invalidità civile²⁹: l'assegno sociale (sostegno economico che spetta ai cittadini sopra i 65 anni che si trovano in condizioni disagiate) e la pensione di invalidità civile (sostegno economico connesso all'impossibilità totale o parziale di svolgere un'attività lavorativa)³⁰ e l'indennità di accompagnamento³¹.

Complessivamente, nel corso del 2019, l'INPS ha erogato oltre 4 milioni pensioni assistenziali, si tratta, in più della metà dei casi, di indennità di accompagnamento e simili, il 25,2% sono pensioni di invalidità civile e circa un quinto sono assegni sociali.

Nello stesso periodo, i cittadini provenienti da Paesi Terzi hanno beneficiato di 100.989 pensioni assistenziali, il 2,5% del totale; gli assegni sociali coprono una percentuale prossima al 37%, mentre la restante quota è suddivisa in maniera piuttosto equilibrata tra indennità di accompagnamento (31,8%) e pensioni di invalidità civile (31%). Rispetto all'anno precedente si registra un incremento del numero di cittadini non comunitari percettori di pensioni assistenziali del 7,1%; l'aumento più significativo (+8,6%) riguarda in particolare le pensioni di invalidità civile.

Le pensioni assistenziali di cui hanno beneficiato, nel 2019, i cittadini appartenenti alla comunità pakistana sono invece 1.737 (circa l'1,7% di quelle destinate ai migranti di origine non comunitaria). Si tratta, nel 48% dei casi

²⁹ Le prestazioni assistenziali prescindono dal versamento dei contributi e spettano a tutti gli stranieri titolari di un permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo o di un permesso di soggiorno di durata pari o superiore ad un anno, nonché ai minor ancorai iscritti nel loro permesso: tali soggetti sono equiparati, ai sensi dell'art. 41 del d.lgs. 286/98, ai cittadini italiani ai fini della fruizione delle provvidenze e delle prestazioni, anche economiche, di assistenza sociale. L'art. 80, comma 19, L. 23.12.2000 n. 388 ha introdotto una rilevante restrizione alla loro fruizione da parte degli stranieri in base al titolo di soggiorno: alle "provvidenze economiche" che costituiscono diritti soggettivi (cioè quelle erogate sulla base di requisiti predeterminati, che sono la grande maggioranza) si accede solo con il permesso di soggiorno Ue per soggiornanti di lungo periodo). Per le altre "provvidenze economiche" (quelle cioè attribuite in base a una valutazione discrezionale della PA) resta il vincolo del permesso di almeno un anno. La materia è in ogni caso oggetto da anni di un cospicuo contenzioso giurisprudenziale. Un caso specifico attiene l'istituto dell'assegno sociale, che è riconosciuto alle persone indigenti, di età superiore ai 65 anni, che risiedono in Italia da 10 anni continuativi. L'assegno è riconosciuto ai cittadini stranieri titolari di permesso di soggiorno UE per lungosoggiornanti che soddisfino i relativi requisiti reddituali e di permanenza nel Paese. La legge 97/2013 ha inoltre riconosciuto ai cittadini stranieri lungosoggiornanti la titolarità dell'assegno per il terzo figlio.

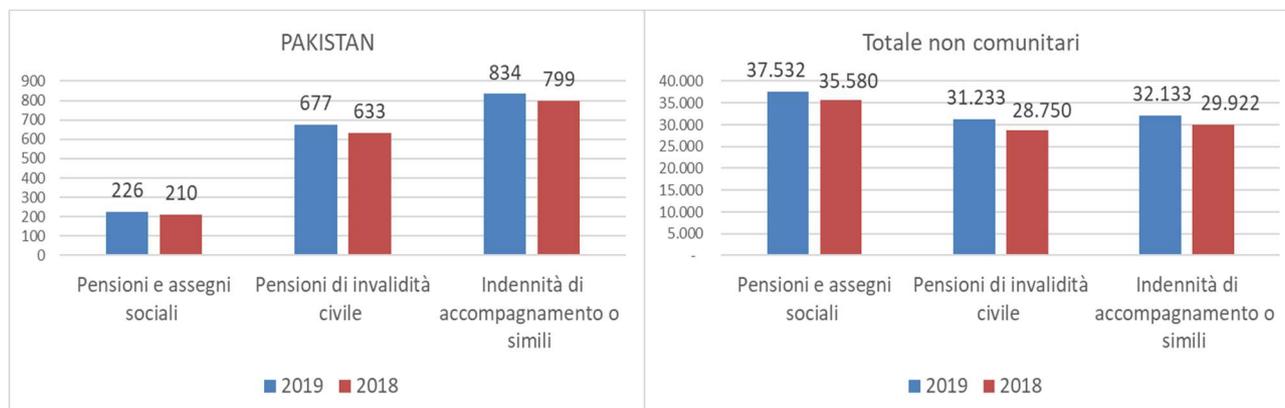
³⁰ Si considerano mutilati e invalidi civili i cittadini affetti da minorazioni congenite o acquisite, anche psichiche, che abbiano subito una riduzione permanente della capacità lavorativa non inferiore ad un terzo o, se minori di anni 18, che abbiano difficoltà persistenti a svolgere i compiti e le funzioni proprie della loro età.

³¹ L'indennità di accompagnamento è invece un sostegno economico connesso all'impossibilità di deambulare senza l'aiuto permanente di un accompagnatore, ovvero all'impossibilità di compiere gli atti quotidiani della vita, con conseguente necessità di un'assistenza continua. Il riconoscimento di un'invalidità totale e permanente del 100%, spetta invece al solo titolo della minorazione, indipendentemente dall'età e dalle condizioni reddituali.

di indennità di accompagnamento e simili, il 39% sono pensioni di invalidità civile, mentre il 13% sono le pensioni e assegni sociali.

Anche tra i cittadini pakistani aumentano i percettori di pensioni assistenziali (+5,8% rispetto all'anno precedente), con un incremento pari al 7,6% nel caso delle pensioni e assegni sociali, del 7% per le pensioni di invalidità civile e del 4,4% nel caso di indennità di accompagnamento e simili.

Grafico 16 – Pensioni assistenziali per tipologia e cittadinanza del beneficiario. Anni 2019 e 2018



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

Di seguito si analizzeranno i trasferimenti monetari alle famiglie ovvero: l'indennità di maternità³², l'indennità per il congedo parentale³³ e gli assegni per il nucleo familiare³⁴.

Nel 2019 sono state complessivamente 304.465 le beneficiarie di indennità di maternità, il 9,1% delle quali di cittadinanza non comunitaria: 27.714, il 3,1% in meno dell'anno precedente. Per la comunità pakistana, invece, data la bassissima percentuale di beneficiarie non è possibile rilevare il dato disaggregato sull'indennità di maternità.

Tabella 12 – Beneficiari di assistenza alle famiglie per tipologia e cittadinanza. Anno 2019 e variazione rispetto al 2018

Assistenza alle famiglie	Pakistan		Totale Paesi non comunitari		Incidenza % su totale non comunitari
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	
Maternità	-	-	27.714	-3,1%	nd
Congedo parentale	786	9,6%	21.564	-4,9%	3,6%
Assegni al nucleo familiare	10.103	-11,8%	305.441	-13,5%	3,3%
Totale	10.889	-	354.719	-12,3%	3,1%

Fonte Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

Si riducono invece i beneficiari di congedo parentale: nel 2019 sono stati complessivamente 299.028, un numero in calo del 10,3% rispetto al 2018, il 7,2% dei quali di origine non comunitaria (21.564). Tra i cittadini non comunitari il calo dei fruitori di congedo parentale rispetto all'anno precedente è stato decisamente inferiore (-4,9%). A beneficiare di tale misura nel corso del 2019 sono stati solo 786 cittadini pakistani, pari al 3,6% dei non comunitari. Per la comunità in esame si registra un incremento rispetto all'anno precedente: +9,6%.

Gli assegni per il nucleo familiare sono la misura di assistenza alle famiglie di cui fruisce un maggior numero di persone: nel corso del 2019 sono stati ben 2.446.795 i beneficiari, un numero in calo del 13,8% rispetto all'anno precedente. Il 12,5% dei fruitori è di cittadinanza non comunitaria, 305mila, in calo del 13,5% rispetto al 2018.

³² Altrimenti detta "indennità per astensione obbligatoria", è una forma di sostegno al reddito sostitutiva della retribuzione e viene pagata alle lavoratrici che devono assentarsi dal lavoro per gravidanza e puerperio per un totale di 5 mesi.

³³ Forma di sostegno al reddito per quei genitori, lavoratori dipendenti, che hanno il diritto di assentarsi dal lavoro nei primi 12 anni di età del bambino per un massimo di 6 mesi continuativi o frazionati, per la madre, e per un massimo di 7 mesi, continuativi o frazionati, per il padre.

³⁴ Prestazione a sostegno delle famiglie dei lavoratori che abbiano un reddito complessivo al di sotto delle fasce stabilite ogni anno per legge; la sussistenza del diritto e l'importo dell'assegno dipendono dal numero dei componenti, dal reddito e dalla tipologia del nucleo familiare.

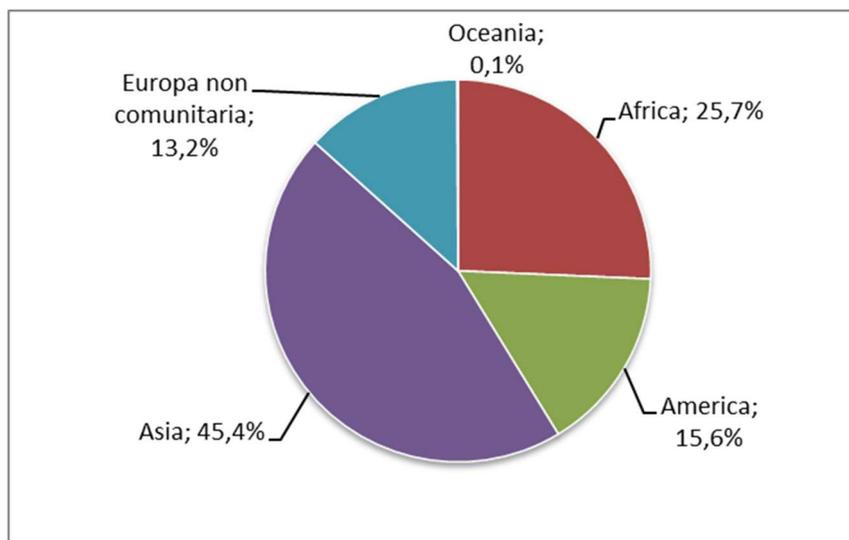
All'interno della comunità in esame, si contano 10.103 beneficiari di assegni al nucleo familiare nel corso del 2019, con un'incidenza sul complesso dei non comunitari pari al 3,3%; anche per la comunità pakistana il loro numero è diminuito rispetto al 2018: -11,8%.

3.5 Le rimesse verso il Paese d'origine

L'ammontare complessivo delle rimesse³⁵ dirette verso Paesi non comunitari in uscita dal nostro Paese nel 2019 supera i 5 miliardi di euro.

Il grafico 17 mostra la ripartizione percentuale, per continente di destinazione, del denaro inviato verso Paesi Terzi evidenziando il ruolo di primo piano ricoperto, in questo ambito, dal continente asiatico che assorbe quasi la metà delle rimesse in uscita dall'Italia (45,4%), seguito dall'Africa (25,7%) e dalle Americhe (15,6%), mentre si dirige verso l'Europa non comunitaria il 13,2% circa dei flussi in uscita. Esigua e prossima allo 0% la quota destinata all'Oceania.

Grafico 17 – Rimesse inviate dall'Italia per continente di destinazione (v.%). Anno 2019



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Banca d'Italia

Rispetto al 2018, si registra un aumento delle rimesse in uscita dall'Italia del 5,7%. Gli incrementi più sostenuti, in termini assoluti, si rilevano per Bangladesh (+107 milioni), Pakistan (+53,8 milioni) e Georgia (+52,3 milioni).

Nel corso del 2019 sono stati infatti inviati in Pakistan oltre 408 milioni di euro, pari all'8% circa del totale delle rimesse in uscita verso Paesi Terzi: il paese asiatico è al terzo posto per volume delle rimesse inviate dall'Italia, dopo Bangladesh e Filippine. Rispetto al 2018, si registra un aumento delle rimesse dirette verso il Pakistan: +15,2%.

³⁵ I dati analizzati sono messi a disposizione dalla Banca di Italia. È tuttavia necessaria una breve premessa di carattere metodologico: la natura dei dati utilizzati registrano il Paese di destinazione non la cittadinanza del mittente. Riteniamo tuttavia utile fornire un quadro dei flussi in uscita, considerando i flussi diretti verso un determinato Paese una buona approssimazione delle rimesse inviate dalla relativa comunità. I dati registrati dalla Banca d'Italia prendono in considerazione l'invio di denaro attraverso canali ufficiali e operatori accreditati; sfugge alla tracciabilità, quindi, il passaggio che sfrutta reti familiari, amicali e informali.

Tabella 13 - Rimesse inviate dall'Italia. Prime 20 destinazioni fuori dall'UE (v.a. in milioni di euro e v.%) Variazione 2019/2018

Destinazione	v.a.	v.%	Variazione 2019/2018	
			v.a.	v.%
Bangladesh	813,206	15,7%	107,0	15,2%
Filippine	412,932	8,0%	-25,8	-5,9%
Pakistan	408,265	7,9%	53,8	15,2%
Senegal	375,965	7,3%	17,7	5,0%
Marocco	327,961	6,3%	9,4	3,0%
India	311,789	6,0%	-10,4	-3,2%
Sri Lanka	265,736	5,1%	-40,0	-13,1%
Peru'	218,704	4,2%	7,1	3,4%
Georgia	196,208	3,8%	52,3	36,3%
Ucraina	173,773	3,4%	13,8	8,6%
Ecuador	146,986	2,8%	4,8	3,4%
Albania	137,145	2,7%	0,2	0,1%
Dominicana, repubblica	114,916	2,2%	-2,8	-2,4%
Moldavia	107,776	2,1%	6,8	6,7%
Nigeria	105,645	2,0%	31,4	42,4%
Brasile	87,222	1,7%	-13,1	-13,1%
Costa d'avorio	80,997	1,6%	2,6	3,3%
Colombia	79,106	1,5%	3,3	4,4%
Ghana	64,827	1,3%	2,9	4,7%
Tunisia	62,196	1,2%	6,7	12,1%
Altre destinazioni	680,200	13,2%	50,6	8,0%
Totale Paesi non comunitari	5.171,56	100,0%	278,5	5,7%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Banca d'Italia

La classifica delle principali province di invio di rimesse verso il Pakistan è solo parzialmente sovrapponibile alla distribuzione geografica della popolazione di cittadinanza cinese nel nostro Paese, che vede Lombardia, Emilia-Romagna e Toscana quali principali regioni di insediamento, trovando maggiori analogie con la distribuzione delle imprese afferenti alla comunità³⁶. Brescia è la prima provincia per importo delle rimesse inviate verso il Pakistan nel corso del 2019 (quasi 34 milioni di euro, pari all'8,3% del totale). Al secondo posto si colloca Bologna, da cui parte il 7,7% dei flussi di denaro diretti verso il paese asiatico. Fanno seguito, con incidenze comprese tra il 7,2% e il 5,2%, Milano, Napoli e Prato.

Tabella 14 – Prime 5 Province di invio verso il Paese (v.a. in milioni di euro e v.%). Anno 2019

Provincia	v.a.	v.%
Brescia	33,794	8,3%
Bologna	31,521	7,7%
Milano	29,553	7,2%
Napoli	21,649	5,3%
Prato	21,256	5,2%
Altre Province	270,492	66,3%
Totale inviato nel Paese	408,265	100,00%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Banca d'Italia

³⁶ Cfr. paragrafo 2.1. e 3.3.

Focus – Il processo di inclusione finanziaria, principali dinamiche in atto

A cura di Daniele Frigeri – Direttore CeSPI

Il monitoraggio pluriennale dei principali indicatori di inclusione finanziaria riferiti ai cittadini stranieri (provenienti da Paesi non OCSE, con l'aggiunta della Polonia) residenti nel nostro Paese, consente di individuare alcune traiettorie che sembrano caratterizzare il diverso grado di accesso e utilizzo dei prodotti e servizi finanziari nel tempo e fra le diverse comunità. Il processo di inclusione finanziaria, centrale nella più generale partecipazione alla vita economica di un territorio e nel sostenere un processo di graduale integrazione nel tessuto sociale, si svolge lungo traiettorie diverse, in funzione di una pluralità di variabili legate al singolo territorio, alla modalità di inserimento nel mercato del lavoro, alla storia migratoria del singolo individuo e della sua famiglia, per citarne alcune delle più significative. La lettura dei dati su base pluriennale, unita ad una serie di strumenti di analisi di tipo qualitativo, consente di seguire un andamento nel tempo e delineare alcune ipotesi di evoluzione in atto.

Grazie al Progetto Futurae, nato dalla collaborazione fra il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e Unioncamere, che ha previsto la creazione di un Osservatorio sull'inclusione socioeconomica e finanziaria delle imprese gestite da migranti, assegnato al CeSPI, è stato possibile aggiornare gli indicatori di inclusione finanziaria riferiti ai cittadini stranieri al dicembre 2018. L'aggiornamento risulta importante perché consente, attraverso una lettura trasversale delle serie storiche disponibili dal 2011, di tracciare una fotografia dinamica del processo di inclusione finanziaria pre-pandemia. L'emergenza sanitaria legata al Covid-19, con tutti i suoi effetti, sta avendo un impatto significativo sul segmento di popolazione straniera, sia nel breve che nel medio-lungo periodo. Un impatto che toccherà necessariamente anche il profilo finanziario, in termini di risparmio, accesso al credito, vulnerabilità finanziaria e così via. I dati relativi ai flussi di rimesse in uscita dall'Italia, che nel 2019 hanno registrato un aumento del 3,7%³⁷ e che nei primi 9 mesi del 2020 sono ulteriormente cresciuti del 15% rispetto allo stesso periodo del 2019, evidenziano le difficoltà crescenti che stanno coinvolgendo le famiglie di origine straniera, ma anche un drenaggio di risorse dai fragili patrimoni accumulati dai cittadini stranieri in questi anni. Ecco perché una fotografia delle dinamiche in atto prima della pandemia consente di meglio comprendere come quest'ultima abbia influito, ne abbia modificato le traiettorie se non anche interrotto l'evoluzione.

La titolarità di un conto corrente rappresenta un indicatore di accesso al sistema finanziario importante, ma che non fornisce indicazioni sull'evoluzione e sulla multidimensionalità di un fenomeno complesso come quello dell'inclusione finanziaria. Per questo può essere utile fare riferimento a tre ambiti più specifici che riguardano aspetti diversi, ma fra loro strettamente interconnessi:

- a) l'accesso al sistema dei pagamenti, legato alla quotidianità degli individui e sempre più centrale in un sistema finanziario che guarda alla digitalizzazione delle transazioni finanziarie;
- b) l'accesso al credito, nelle sue diverse forme tecniche, ambito cruciale per sostenere l'acquisto di beni durevoli, investimenti a medio-lungo termine come l'istruzione o la casa, o per la gestione delle emergenze;
- c) l'accesso a strumenti di accumulo e protezione del risparmio, che riguardano la creazione e la crescita di un patrimonio finanziario e tutti gli strumenti di protezione e tutela dell'individuo e della sua famiglia legati al mondo assicurativo.

³⁷ Elaborazione su dati Banca d'Italia, febbraio 2021, riferiti al complesso delle rimesse dirette verso l'estero. Si rilevano difformità rispetto ai dati riportati nel paragrafo 3.4 poiché in tale paragrafo si prendono in considerazione le rimesse inviate solamente verso Paesi Terzi, escludendo quelle verso gli Stati appartenenti all'Unione.

Complessivamente l'analisi di questi tre ambiti conferma una familiarità significativa dei cittadini stranieri con gli strumenti di pagamento, che rispondono ad esigenze quotidiane e rappresentano un punto di accesso importante in tema di inclusione finanziaria.

Sotto il profilo dell'accesso al credito tre sono gli elementi più significativi che emergono dall'analisi: una generale crescita nell'accesso al credito, con un ricorso crescente e significativo ai mutui, indice della volontà di stabilizzazione e della disponibilità di risorse adeguate ad affrontare un impegno finanziario di medio-lungo termine. Allo stesso tempo emerge un ampio ricorso al credito a breve termine, che trova nei prestiti personali le caratteristiche di flessibilità adatte alle esigenze di questo segmento di popolazione, che andrebbe meglio studiato per comprenderne i bisogni sottostanti e per verificare l'adeguatezza degli strumenti a disposizione.

Infine, i dati relativi al possesso di prodotti di accumulo e protezione del risparmio sembrano indicare che è in corso un processo di creazione di un proprio patrimonio, accompagnato da una crescente consapevolezza della necessità di tutelare e proteggere il percorso fatto sino ad ora e i propri famigliari.

Una considerazione generale deve essere inoltre fatta in relazione al processo di inclusione finanziaria relativo alla componente imprenditoriale della popolazione straniera. I dati raccolti fanno riferimento ad un segmento specifico di imprenditori appartenenti alla categoria delle Small Business, ben definita sotto il profilo definitorio³⁸ e dove il conto corrente dell'impresa è distinto da quello del titolare.

È all'interno di questo quadro dinamico che è possibile analizzare il fenomeno a livello sia aggregato e sia disaggregato per singole comunità, evidenziando l'evoluzione dei diversi indicatori fra il 2011 e il 2018 e in relazione al dato nazionale e andando così a rilevare singole traiettorie più significative.

L'inclusione finanziaria della comunità pakistana

La bancarizzazione

Il principale indicatore dell'inclusione finanziaria riconosciuto a livello internazionale è la titolarità di un conto corrente presso un'istituzione finanziaria che, nel caso italiano, si colloca al 94% della popolazione adulta secondo i dati della Banca Mondiale al 2017 (Global Financial Index). Con riferimento alla popolazione straniera delle 21 nazionalità oggetto della rilevazione, la percentuale di adulti (di età superiore ai 18 anni) con un conto corrente presso una banca o BancoPosta è cresciuto dal 61% del 2010 all'80% del 2018, evidenziando un risultato importante, pur se mantenendo un differenziale significativo (14 punti percentuali) rispetto alla popolazione italiana. La percentuale di c/c con un'anzianità superiore ai 5 anni può essere utilizzata come proxy di stabilità del rapporto con la banca, che in termini di inclusione finanziaria, si traduce in una riduzione delle asimmetrie informative. Fra il 2010 e il 2018 tale percentuale è cresciuta di 10 punti percentuali, passando dal 35% al 45%.

³⁸ Le *small business* vengono definite in termini di forma giuridica (persone fisiche), in termini di area di attività (attività professionale o artigianale, o enti senza finalità di lucro), in termini di numero di addetti (imprese che occupano meno di 10 addetti) e infine in termini di fatturato (imprese che realizzano un fatturato annuo o un totale di bilancio annuo non superiori a 2 milioni di Euro). Il sistema produttivo italiano si caratterizza per la loro prevalenza (94% delle PMI).

Indicatori del livello di bancarizzazione

<i>Indicatore</i>	<i>Valore collettività 2011</i>	<i>Valore collettività 2018</i>	<i>Valore medio cittadini stranieri 2018</i>
Percentuale adulti residenti in Italia titolari di un conto corrente presso una banca o Banco Posta *	62%	65%	80%
Variazione su base annua numero c/c (2017-2018)	-	+20%	+3%
Percentuale c/c con più di 5 anni	40%	34%	45%
Percentuale di c/c intestati ad una donna	7%	11%	47%

(*) Fonte: Elaborazione Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati ABI e BancoPosta³⁹

Fra le comunità che sono cresciute maggiormente in termini di numerosità in questi ultimi anni nel nostro paese, mostra livelli di bancarizzazione ancora bassi, pur se con tassi di crescita a due cifre del numero di conti correnti. La recente bancarizzazione abbassa l'indice di anzianità del rapporto, mentre solo un conto corrente su dieci è intestato ad una donna, mentre la componente femminile rappresenta il 30% della comunità pakistana.

L'accesso al sistema dei pagamenti

Due sono i principali indicatori legati a questo ambito:

- la titolarità di una carta con IBAN che per i cittadini stranieri (non OCSE) è passata dal 12% della popolazione adulta residente, nel 2011, al 44% nel 2018. La carta con IBAN consente una funzionalità molto simile a quella di un conto corrente in termini di pagamenti (bonifici, RID, ecc..), ma, a differenza di quest'ultimo, non permette l'accesso all'intero spettro di servizi e prodotti finanziari offerti dalla banca (ad esempio l'accesso ad un mutuo).
- il numero di strumenti di pagamento medio (carte di debito) posseduto da ciascun correntista che è passato da 1,5 del 2011 a 2,9 nel 2018. Questo significa che ciascun cittadino straniero (non OCSE) possiede in media quasi tre strumenti di pagamento diversi dal conto corrente.

Indicatori di accesso al sistema dei pagamenti

<i>Indicatore</i>	<i>Valore collettività 2011</i>	<i>Valore collettività 2018</i>	<i>Valore medio cittadini stranieri 2018</i>
Percentuale adulti residenti in Italia titolari di una carta con IBAN presso una banca o Banco Posta *	-	56%	44%
Numero di strumenti di pagamento medio per ciascun conto corrente	1,9	4,0	2,9

(*) Fonte: Elaborazione Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati ABI e BancoPosta

Particolarmente significativo è il ricorso a strumenti di pagamento, legati sia ad esigenze quotidiane, ma nel caso della comunità pakistana, anche alle transazioni legate alle piccole attività commerciali che molto frequentemente non prevedono la separazione fra i patrimoni dell'attività economica e del suo titolare e quindi dei relativi bisogni finanziari.

L'accesso al credito

In termini complessivi la percentuale di correntisti stranieri che detengono un credito in essere presso una banca o BancoPosta è passato dal 29% nel 2010 al 38% nel 2018. Oltre un correntista su tre ha cioè avuto accesso ad un credito bancario e un terzo di questi crediti è rappresentato da prestiti personali. A questo dato può essere

affiancato un altro indicatore che viene dalla rilevazione annuale effettuata in collaborazione con Assofin con riferimento al credito al consumo⁴⁰ che indica un'incidenza dei flussi erogati a questo segmento di popolazione pari al 5,4% dei flussi totali nel 2018, con una crescita del 5,2% su base annua e due caratterizzazioni significative: la netta prevalenza dei prestiti personali rispetto alle altre forme tecniche che per i cittadini stranieri si colloca a al 66% (rispetto al 40% per gli italiani) e una contrazione degli importi medi finanziati che passano da 841€ nel 2013 a 497€ nel 2018.

Un ultimo indicatore significativo è rappresentato dai prestiti per l'acquisto di abitazioni (mutui) che rappresentano impegni finanziari di lungo termine a fronte di un investimento immobiliare (indicatore di stabilità). Con riferimento a banche e BancoPosta, la percentuale di correntisti con un mutuo passa dall'11% nel 2010 al 13% nel 2018.

Indicatori di accesso al credito

Indicatore	Valore collettività 2011	Valore collettività 2018	Valore medio cittadini stranieri 2018
Percentuale c/c con un credito in essere presso una banca o BancoPosta	38%	34%	38%
Percentuale c/c con un mutuo in essere presso una banca o BancoPosta	17%	8%	13%
Peso relativo dei prestiti personali sul totale crediti concessi da Banche e BancoPosta	-	28%	33%
Importo medio erogato – credito al consumo	-	461€	497€

(*) Fonte: Elaborazione Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati ABI e BancoPosta

La maggiore fragilità in termini di inclusione finanziaria si evidenzia anche con riferimento all'accesso al credito che mostra valori inferiori alla media sia con riferimento all'incidenza dei finanziamenti sul numero di conti correnti e sia riguardo ai mutui in essere.

L'accesso a strumenti di accumulo e protezione del risparmio

Si tratta di un ambito centrale dell'inclusione finanziaria, che ha un legame diretto con il più ampio tema della vulnerabilità finanziaria e dell'accesso al credito. La costruzione di un patrimonio e la disponibilità di adeguati prodotti assicurativi che riducono il rischio e tutelano il risparmio sono centrali nella costruzione di un futuro e di una progettualità che va oltre il breve termine.

I dati consentono di evidenziare l'evoluzione di questi due ambiti attraverso un indicatore che misura il numero di correntisti che possiedono un prodotto di accumulo risparmio e/o investimento o un prodotto assicurativo diverso dalla responsabilità civile auto-moto che è obbligatoria per legge.

Nel caso dei cittadini stranieri (non OCSE) la percentuale di correntisti titolari di un prodotto di assicurativo è passato dal 30% al 54% (un correntista su due) nel periodo 2011 – 2018. Per quanto riguarda i prodotti di accumulo risparmio e investimento (piani di accumulo risparmio, gestioni patrimoniali, fondi di investimento, pensioni integrative, assicurazioni vita e assicurazioni miste) la percentuale passa dal 14% al 27% sempre nel periodo considerato. Con riferimento ad entrambi gli indicatori, quindi, si evidenzia un'evoluzione importante negli ultimi 7 anni, con valori di incidenza sui conti correnti che quasi raddoppiano.

⁴⁰ Il credito al consumo ricomprende quattro forme tecniche: i prestiti personali (concessi senza obbligo di destinazione), i prestiti finalizzati (legati all'acquisto di un bene), le carte opzione/rateali e la cessione del quinto dello stipendio.

Indicatori di accesso a strumenti di accumulo e protezione del risparmio

<i>Indicatore</i>	<i>Valore collettività 2011</i>	<i>Valore collettività 2018</i>	<i>Valore medio cittadini stranieri 2018</i>
Percentuale c/c titolari di un prodotto di investimento presso una banca o BancoPosta	13%	16%	27%
Percentuale c/c titolari di un prodotto assicurativo diverso da RC auto-moto presso una banca o BancoPosta	35%	49%	54%

Fonte: Elaborazione Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati ABI e BancoPosta

Ridotto il ricorso a prodotti di accumulo del risparmio e di investimento, su cui incidono vari fattori fra cui il diverso livello di precarietà delle fonti di reddito del singolo individuo, o la presenza in Italia dei famigliari, mentre maggiore è il ricorso a prodotti assicurativi finalizzati alla riduzione dei rischi.

Il segmento Small Business

Al 31 dicembre 2018 erano 136.646 le small business a titolarità straniera (non OCSE) titolari di un conto corrente presso una banca o BancoPosta. La bancarizzazione di questo segmento è cresciuta ad un ritmo dell'8% medio annuo fra il 2010 e il 2018. Due ulteriori indicatori completano il quadro della loro inclusione finanziaria: un dato di genere, che mostra come un terzo (il 33%) di queste imprese bancarizzate abbia come titolare una donna e la percentuale di small business bancarizzate con un credito in corso presso una banca o BancoPosta che nel 2010 era pari al 56%, mentre nel 2018 si colloca solo al 31%. Se partiamo dal presupposto che per un'impresa il credito costituisce un fattore determinante nella gestione ordinaria (quotidiana) e straordinaria, per la gestione del circolante, come per l'avvio di nuovi investimenti, il quadro che sembra emergere dal dato raccolto è quello di un'impresa che fa ancora molto affidamento sull'autofinanziamento e su forme di sostegno legate alla comunità o alla famiglia e di rapporto non così fluido con il credito presso gli operatori finanziari.

Indicatori relativi al segmento small business

<i>Indicatore</i>	<i>Valore collettività 2011</i>	<i>Valore collettività 2018</i>	<i>Valore medio cittadini stranieri 2018</i>
Variazione percentuale numero c/c (2014-2018)	-	+65%	+18%
Percentuale c/c con più di 5 anni	25%	28%	44%
Percentuale di c/c intestati ad una donna	10%	9%	33%
Percentuale c/c small business titolari di credito presso una banca o BancoPosta	33%	37%	38%

Fonte: Elaborazione Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati ABI e BancoPosta

L'impresa small business pakistana sta entrando in banca con un ritmo che appare particolarmente significativo fra il 2017 e il 2018. Si tratta quasi esclusivamente di imprenditori maschi, ma solo uno su tre ha in essere un finanziamento presso una banca o BancoPosta.

Nota Metodologica

Oggetto dell'indagine

I Rapporti annuali sulle maggiori comunità migranti – edizione 2020 – intendono restituire la complessità del fenomeno migratorio in Italia, fornendo un'analisi che – senza prescindere dal quadro complessivo – colga le specificità delle singole collettività nazionali. Obiettivo prioritario della pubblicazione è pertanto quello di osservare e descrivere le principali 16 comunità, per numero di presenze nel nostro Paese, di cittadini non comunitari, tenendo conto delle variabili strutturali, dei percorsi di inserimento nel mercato del lavoro e nel sistema di welfare e dei processi di integrazione.

Anche l'edizione 2020 prevede una parziale modulazione dell'indice sulle caratteristiche della singola comunità, evitando di inserire temi in cui la comunità risulti scarsamente rappresentata a partire dall'individuazione di valori statisticamente significativi per i diversi argomenti esposti.

Periodo di riferimento

Il periodo oggetto di analisi dell'edizione 2020 dei Rapporti comunità è l'anno 2019 sebbene, per alcuni ambiti, gli ultimi dati disponibili siano relativi all'annualità precedente, il 2018 mentre per i MSNA il dato sia aggiornato al 31 agosto 2020. Il periodo di riferimento è sempre indicato, oltre che nel testo, anche nel titolo della tabella o del grafico di presentazione dei dati.

Presentazioni e fonti dei dati

In considerazione della varietà degli aspetti indagati dai Rapporti comunità, l'analisi si è avvalsa di dati sia amministrativi che campionari, provenienti da diverse fonti.

È importante rilevare come l'utilizzo e il confronto tra diverse fonti di dati, non omogenee dal punto di vista metodologico, semantico e temporale, può introdurre elementi distorsivi nell'analisi dello stesso fenomeno. Un esempio in tal senso è rappresentato dalla disomogenea modalità di definizione di cittadino straniero, individuato in alcune fonti mediante il Paese di nascita, in altre mediante la cittadinanza posseduta. Per minimizzare ambiguità interpretative introdotte dalla pluralità delle fonti di riferimento, nella disamina che segue, si procederà, a esplicitare in relazione ai diversi contenuti del Rapporto, le caratteristiche principali dei dati utilizzati, le relative fonti ed eventualmente le soglie di significatività relative ai diversi argomenti.

Laddove possibile l'analisi ha tenuto conto della dimensione di genere. I dati della comunità sono stati sempre confrontati a quelli inerenti al totale dei cittadini non comunitari.

Il rapporto è suddiviso in tre capitoli:

1. il primo capitolo di confronto tra le principali comunità tiene conto delle tendenze in atto e confronta i principali indicatori, di ambito socio-demografico e lavorativo, delle 16 comunità maggiormente presenti in Italia, utilizzando dati ISTAT sui permessi di soggiorno, al 1° gennaio 2020, sulle acquisizioni di cittadinanza (al 31 dicembre 2019) e sui matrimoni (stima 2018) e i microdati derivanti dalla Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro (media 2019).
2. Il secondo capitolo analizza gli aspetti socio-demografici delle comunità, la presenza di minori e nuovi nati, le modalità e i motivi di soggiorno in Italia dei cittadini non comunitari, i nuovi ingressi nel 2019. I dati utilizzati sono di fonte ISTAT- Ministero dell'Interno sui permessi di soggiorno⁴¹(al 1° gennaio 2020), dati ISTAT sulle acquisizioni di cittadinanza al 31 dicembre 2019 (tema non analizzato laddove la comunità incida per meno del 2% sul totale delle acquisizioni complessive), e sui matrimoni, al 2018, considerati

⁴¹ I dati sui cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti includono tutti gli stranieri di Stati Terzi rispetto all'Unione Europea che risultano in possesso di un valido documento di soggiorno (permesso di soggiorno o permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo) nonché i minori di età inferiore ai 14 anni che risultano iscritti sul permesso di un adulto. l'analisi dei nuovi permessi di soggiorno rilasciati nell'anno 2018, è stata tralasciata, laddove per la comunità risultasse rilasciata una quota di titoli inferiore al 2% del totale (comunità tunisina, srilankese, peruviana, filippina, moldava, ecuadoriana);

solo per le comunità che incidono per più dell'1% sul totale dei matrimoni misti. Sempre di fonte ISTAT (stima 2018 e serie storica 2002-2018) i dati sui nati stranieri per cittadinanza. Per i MSNA, considerati solo nell'analisi delle comunità che presentavano valori superiori alle 15 unità, ci si è avvalsi di dati provenienti dal MLPS - Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione (al 31 agosto 2020).

3. Il terzo capitolo è dedicato al tema del lavoro e del welfare. Particolare rilievo viene dato alla segmentazione per genere, ai settori di attività economica, ai profili professionali e reddituali. L'analisi sull'occupazione considera, inoltre, i dati sulle assunzioni e le cessazioni per descrivere il mercato del lavoro dipendente, il lavoro in somministrazione e i tirocini. Si analizza inoltre la fruizione, da parte della componente straniera, dei servizi offerti dal sistema previdenziale e assistenziale e l'accesso alle misure di sostegno al reddito dei lavoratori. Viene inoltre approfondito, solo per le nazionalità incidenti per più dell'1% sul totale degli imprenditori non comunitari, il tema dell'imprenditoria etnica.

Un box ad hoc è dedicato al tema della partecipazione sindacale.

I dati utilizzati in questo capitolo sono desunti da diverse fonti: Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro (RCFL)⁴² di ISTAT, media 2019; Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie (SISCO)⁴³ del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, al 31 dicembre 2019; INPS, Coordinamento generale Statistico Attuariale, al 31 dicembre 2019; Unioncamere - InfoCamere, Movimprese al 31 dicembre 2019, per le imprese a titolarità straniera⁴⁴. Per il box sulla partecipazione sindacale ci si avvale dei dati forniti dalle principali confederazioni sindacali, CGIL, CISL, UIL, UGL, relativi agli iscritti con cittadinanza straniera, per l'anno 2019.

Chiudono il Rapporto un approfondimento relativo alle rimesse verso i Paesi di origine (con dati di fonte Banca d'Italia), nonché un focus sui livelli di bancarizzazione e l'accesso al credito, curato dal CeSPI.

L'analisi realizzata nel focus non riguarda le sole 16 comunità analizzate dai rapporti, ma 21 nazionalità che rappresentano l'88% dei cittadini stranieri provenienti da Paesi non OCSE con l'aggiunta della Polonia.

I dati fanno riferimento alle indagini condotte dall'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti realizzate in collaborazione con l'Associazione Bancaria Italiana (ABI) e l'Associazione Italiana del Credito al Consumo e Immobiliare (Assofin). I dati, raccolti attraverso questionari somministrati alle associate, fanno riferimento ad un campione di banche che rappresentano il 55% del totale sportelli e il 63% del totale impieghi del sistema bancario al 31/12/2018 + BancoPosta. I dati comparativi fanno riferimento ad un campione omogeneo di banche che rappresentano il 46% del totale sportelli e il 63% del totale attivo del sistema bancario al 31/12/2018.

Per quanto riguarda Assofin i rispondenti al sondaggio rappresentano oltre il 90% dei flussi complessivamente erogati dalle associate Assofin.

⁴² La RCFL di ISTAT è un'indagine condotta su un campione trimestrale di individui residenti iscritti nelle liste anagrafiche comunali, e per tale ragione non rileva informazioni sugli stranieri non residenti anche se in possesso del permesso di soggiorno. Ciò significa che l'universo di osservazione riguarda solo la parte regolare della popolazione straniera iscritta alle liste anagrafiche comunali, non potendo rientrare nell'indagine di Istat la quota di cittadini presenti irregolarmente o, seppur regolari, non residenti nel territorio italiano. In ragione della natura campionaria dell'indagine, la variabile del genere non è stata utilizzata per analizzare dimensioni per le quali non risultasse rispettata la rappresentatività statistica (meno di 1000 unità).

⁴³ Il SISCO raccoglie i dati sui flussi occupazionali relativi ai rapporti di lavoro subordinato, associato, di tirocini e di altre esperienze professionali previste dalla normativa vigente. L'universo di riferimento esclude i rapporti di lavoro delle forze armate, che interessano le figure apicali e che coinvolgono i soggetti iscritti alle liste della Gente di Mare. Infine, non sono stati considerati tra i rapporti di lavoro attivati e cessati i rapporti per attività socialmente utili (LSU).

⁴⁴ I dati Unioncamere considerano il Paese di nascita dell'imprenditore, non la cittadinanza.

